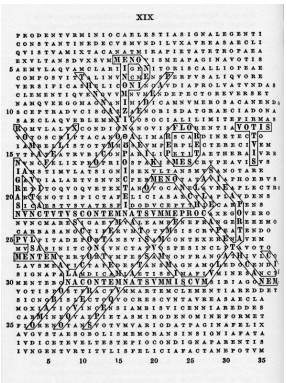
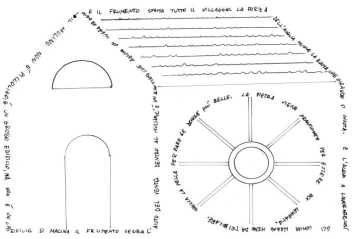
RIDENTE MEDIOEVO: giochi linguistici per scoprire, conoscere e raccontare il nostro passato





Medita

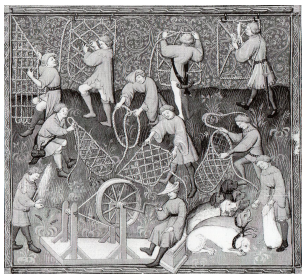
Ore

Nell'

Abbazia

Combattendo

Ozio



INTRODUZIONE

Ad inizio anno scolastico abbiamo deciso con entusiasmo di partecipare al Concorso Nazionale di scrittura creativa " Raccontare il Medioevo".

La decisione è nata dalla volontà di divertirci nello studio della Storia e anche dal desiderio di ripensare il nostro comune passato, proprio nell'anno in cui si celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Il percorso che abbiamo seguito, e che di seguito troverete illustrato, si è avvalso di due linee direttrici: la prima ha riguardato una ricerca di carattere storico- letterario che si è servita della consultazione di testi, della lettura di parte della bibliografia da voi fornita e della navigazione in Internet per il reperimento di immagini. La seconda ha visto noi alunni quali protagonisti, attivi e divertiti, di giochi linguistici che hanno per contenuto gli argomenti e le tematiche apprese.

Abbiamo scoperto e approfondito le nostre radici attraverso analisi storiche e linguistiche.

Ci scusiamo se i giochi linguistici da noi presentati possono sembrare un poco banali, ma ci hanno comunque aiutato ad approfondire le nostre conoscenze.

Le attività risultano suddivise in nove capitoli attraverso cui vogliamo presentare un " Medioevo tra realtà e fantasia" e che andranno a costituire un cd- rom e un libretto cartaceo per ognuno di noi.

Sappiamo di essere andati ben oltre i 15.000 caratteri da voi richiesti e per questo ci scusiamo, ma non abbiamo voluto togliere nulla perché tutto ci sembra importante, anzi….avremmo voluto avere un po' più di tempo a disposizione per proseguire nel nostro percorso di " divertenti scoperte", che ci hanno consentito di sentire un po' più vicino il nostro passato e di muoverci attraverso esso con fantasia.

In realtà continueremo comunque con la scoperta della storia di Mantova medioevale e dei suoi legami con la potente famiglia dei Canossa. Insomma….ci divertiremo ancora! Ma non vi invieremo il resto della nostra attività.

Vi ringraziamo per la bella opportunità che ci avete offerto e vi salutiamo con affetto,

I RAGAZZI DI CLASSE I

e la Prof. Milena Ravanini

Giochi linguistici dal passato...

Giochi linguistici dal passato...

Quasi istintivamente viene associata al Medioevo l'idea di periodo buio del sapere, in realtà esso ne è stato sia conservatore che seme di ulteriore sviluppo. Infatti basta ricordare il minuzioso lavoro svolto dai monaci che, ricopiando manoscritti altrimenti destinati all'oblio, hanno permesso, ancora oggi, di leggere i testi degli autori dell'antichità.

In questo periodo le autorità ecclesiastiche cercavano di convincere il popolo che vi fosse davvero un ***arcano legame fra le parole del clero e i fatti che pretendevano di spiegare****.*

Così, proprio nel Medioevo, si scoprono dei legami fra singole parole ed espressioni piene di significato religioso, per far credere alle persone meno istruite che coloro che mostravano di conoscere i segreti di questi legami fossero come dotati di poteri eccezionali.

La maggior parte dei ***giochi di parole*** *che furono creati avevano certo lo scopo di* ***rinforzare il timore reverenziale col quale l'uomo doveva ammirare le opere divine.***

Fu proprio in questi secoli che si svilupparono alcune forme di giochi con le parole che ancora stupiscono per l'abilità di coloro che li composero e fiorì una vera e propria scuola di scrittura calligrammatica, sorta, soprattutto, negli ambienti dei letterati della corte carolingia.

Abbiamo scoperto un gioco enigmistico che può considerarsi il progenitore del cruciverba: ***il quadrato magico di Pompei.***

SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS

S	A	T	O	R
A	R	E	P	O
T	E	N	E	T
O	P	E	R	A
R	O	T	A	S

Il seguente quadrato magico, riportante un'intera frase, ebbe molto successo soprattutto fra gli ammalati, che lo consideravano una sorta di panacea:

SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS

Ciò che è scritto può essere letto indifferentemente in orizzontale dalla prima alla quinta riga oppure in verticale dalla prima alla quinta colonna oppure, ancora, in orizzontale dalla quinta riga alla prima (da destra verso sinistra) o, infine, di nuovo in verticale (dal basso in alto) dalla quinta alla prima colonna.

La prima apparizione di questo quadrato magico pare risalire ad un affresco in un'abitazione di Pompei.

S	A	T	O	R
A	R	E	P	O
T	E	N	E	T
O	P	E	R	A
R	O	T	A	S

La possibilità di leggere la stessa frase in quattro modi differenti la si deve al fatto che la prima e l'ultima parola (SATOR e ROTAS), come anche la seconda e quarta parola (AREPO e OPERA) sono l'una ottenuta leggendo l'altra in senso inverso, oltre al fatto che la terza parola (TENET) è palindroma cioè può essere letta sia in un senso che nell'altro.

La traduzione è:

SATOR Il seminatore

AREPO sul suo carro (arepo è parola di origine celtica il cui significato è simile a carro)

TENET dirige

OPERA con perizia

ROTAS le ruote (qui le ruote stanno a significare le orbite dei corpi celesti)

È chiaro che il seminatore è Dio mentre il carro è il suo trono.

Con tutte e sole le venticinque lettere che formano questo quadrato magico, fu composto un altro diagramma:

```
                A

                P
                A
                T
                E
                R
A  P A T E R N O S T E R  O
                O
                S
                T
                E
                R

                O
```

dove due PATERNOSTER appaiono intersecandosi, entrambi preceduti da A e seguiti da O, lettere che stanno per alfa e omega cioè i simboli dell'inizio e della fine di tutto.

*Anche **Carlo Magno** corrispondeva coi suoi cortigiani più affezionati con una **vera sfida intellettuale** scandita da indovinelli spesso basati su fatti e personaggi noti solo agli interessati.*

> *Nell' VIII secolo, l'imperatore Carlo Magno chiamò alla sua corte un monaco inglese: un certo **Alcuino da York**. Da vero mecenate, l'imperatore amava la cultura e ne capiva, con grande intuito e lungimiranza, l'importanza strategica.*
>
> > *Posto a capo della **Schola Palatina**, Alcuino seppe dimostrare le sue abilità non solo di uomo di lettere, ma di valente pedagogo. Il suo libro **Propositiones ad acuendos juvenes**, "Problemi per rendere arguti i giovani" è una raccolta di indovinelli, giochi e quesiti matematici, di straordinaria attualità.*

Proponiamo alcuni esempi significativi:

PROPOSITIO DE LUPO ET CAPRA ET FASCICULO CAULI.

Homo quidam debebat ultra fluvium transferre lupum, capram, et fasciculum cauli. Et non potuit aliam navem invenire, nisi quae duos tantum ex ipsis ferre valebat. Praeceptum itaque ei fuerat, ut omnia haec ultra illaesa omnino transferret. Dicat, qui potest, quomodo eis illaesis transire potuit?

PROPOSIZIONE SU UN LUPO E UNA CAPRA E I CAVOLI.

Un uomo deve attraversare un fiume, trasferendo la capra, il lupo ed il cavolo. Dispone tuttavia di una barca con solo due posti. Inoltre non può lasciare la capra sola con il cavolo, nè il lupo solo con la capra. Che metodo usò perchè tutti potessero attraversare il fiume illesi?

Soluzione:

Trasporterà prima la capra e lascerà sulla riva opposta il lupo e cavoli. Al secondo giro porterà al di là del fiume il lupo, ma fa risalire la capra e la porta indietro. Quindi, lasciala capra e porta dall'altro lato i cavoli. Rema nuovamente verso l'altra riva e porta la capra. Con questo metodo si riesce ad attraversare il fiume senza che i cavoli o la capra vengano danneggiati.

PROPOSITIO DE BOVE.

Bos qui tota die arat, quot vestigia faciat in ultima riga?

PROPOSIZIONE SU UN BUE.

Quante impronte lascia nell'ultimo solco un bue che ara tutto il giorno?

Soluzione.

Invero, il bue non lascia alcuna impronta sull'ultimo solco. Questo perchè il bue precede l'aratro e l'aratro lo segue. Infatti, quante impronte il bue lascia sulla terra arata camminando davanti, tante ne cancella l'aratro che segue dietro arando. Per quaesto motivo non appaiono impronte nell'ultimo solco.

PROPOSITIO DE HOMINE.

Quaero a te, ut dicas mihi, quot rigas factas habeat homo in agro suo, quando de utroque capite campi tres versuras factas habuerit?

PROPOSIZIONE SU UN UOMO.

Ti chiedo di dirmi, quanti solchi può aver fatto un uomo nel suo campo se ha fatto tre giri ad ogni

capo del campo?
Soluzione.
Tre solchi da un capo del campo e tre dall'altro fanno sei solchi arati.

PROPOSITIO DE HOMINE QUI OBVIAVIT SCHOLARIBUS.

Quidam homo obviavit scholaribus, et dixit eis: quanti estis in schola? Unus ex eis respondit dicens: Nolo hoc tibi dicere, tu numera nos bis, multiplica ter; tunc divide in quatuor partes. Quarta pars numeri, si me addis cum ipsis, centenarium explet numerum. Dicat, qui potest, quanti fuerunt, qui pridem obviaverunt ambulanti per viam?

PROPOSIZIONE SU UN UOMO CHE INCONTRO' ALCUNI STUDENTI.

Un uomo incontrò alcuni studenti e chiese loro: "Quanti di voi sono a scuola?" Uno di essi rispose: " Non te lo voglio dire [se non nel seguente modo]: considera il doppio di noi, quindi il triplo di questo numero; quindi dividi questo numero in 4 parti. Se tu mi aggiungi ad 1/4, ce ne saranno 100". Dica, chi può, quanti erano gli studenti inizialmente incontrati dall'uomo?
Soluzione.
Il doppio di 33 è 66: questo è il numero degli studenti inizialmente incontrati dall'uomo. Il doppio di 96 è 132, e il triplo di 132 è 396, la cui quarta parte è 99. Aggiungi il ragazzo che ha risposto ed otterrai 100.

Uno dei tre uomini raffigurati in questa immagine è il diacono Alcuino da York, ma quale?

Rabano, Alcuino e Otgaro

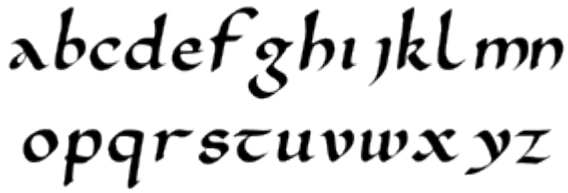
Alcuino è il monaco in secondo piano, caratterizzato dal ciuffo di capelli sulla fronte, che tiene la mano sulla spalla del proprio allievo Rabano Mauro mentre lo presenta al vescovo Otgaro.

Nel 781, all'età di 46 anni, Alcuino fu invitato dal re Carlo Magno a trasferirsi dalla scuola episcopale di York, di cui era direttore, al palazzo di Aquisgrana, sede della corte reale, per organizzare la diffusione della cultura in quello che sarebbe diventato un grande impero di breve durata.

Alcuino riusciva molto bene nell'insegnamento e fu un grande civilizzatore.

*Diresse la celebre **Schola Palatina**, e fissò l'ordinamento pedagogico-culturale delle scuole che sorgevano, per ordine di Carlo Magno, presso le sedi episcopali e nei principali monasteri. Introdusse il sistema di discipline noto come "**Trivio**" (grammatica, retorica e logica) e "**Quadrivio**" (aritmetica, geometria, musica e astronomia).*

*Favorì la diffusione di una scrittura semplice, elegante e facilmente leggibile chiamata **minuscola carolina**. Con questa scrittura si ricopiarono non soltanto testi religiosi ma anche le più antiche versioni di molte opere matematiche greche giunte fino a noi.*



Un esempio di font minuscola carolina
realizzata al computer ma abbastanza fedele a quella originale.

*Una piccola curiosità: la minuscola carolina si trasformò, nel secolo XII, a Roma, nella **minuscola romanesca**, che può essere considerata l'antenata di un font di caratteri oggi molto noto e diffuso: il **Times New Roman**.*

ANTICHI INDOVINELLI

1. Dall'Antologia Palatina

L'"Antologia Palatina" è una raccolta di 3700 epigrammi greci, composti da più di 300 poeti dal IV secolo alla tarda età bizantina. Fu scoperta da Salmasius nel 1607 nella Biblioteca Palatina di Heidelberg, in un codice dell'XI secolo. I testi sono raccolti in 15 libri, secondo l'argomento. Riguardo al contenuto, sono presenti epigrammi cristiani, erotici, dedicatori, sepolcrali, epidittici, protreptici, conviviali, aritmetici.

Nera, candida, bionda sono io, sono umida e secca

Quando sui piani di legno mi stendi, in virtù della mano

e del ferro, favello senza nome. (La cera spalmata sulle tavolette scrittorie)

2. Tatuinus - Poeta latino dell'età merovingia

Una luce solitaria , ho ricevuto la vita negata a mio fratello, ma dopo la mia stessa morte sarò felice della sua compagnia, e poi avremo una vite senza fine. Così andrà a vivere uno che non è mai stato vivo. Chiunque dubita di questo fatto, vedrà le due precedenti verità. (Cieco da un occhio)

3. Aenigmata 'Laureshamensia' - Età merovingia

Vi è nei boschi un albero che si scrive con otto lettere,

togline le ultime tre….. e ne troverai una su mille! (Castagno da cui…casta)

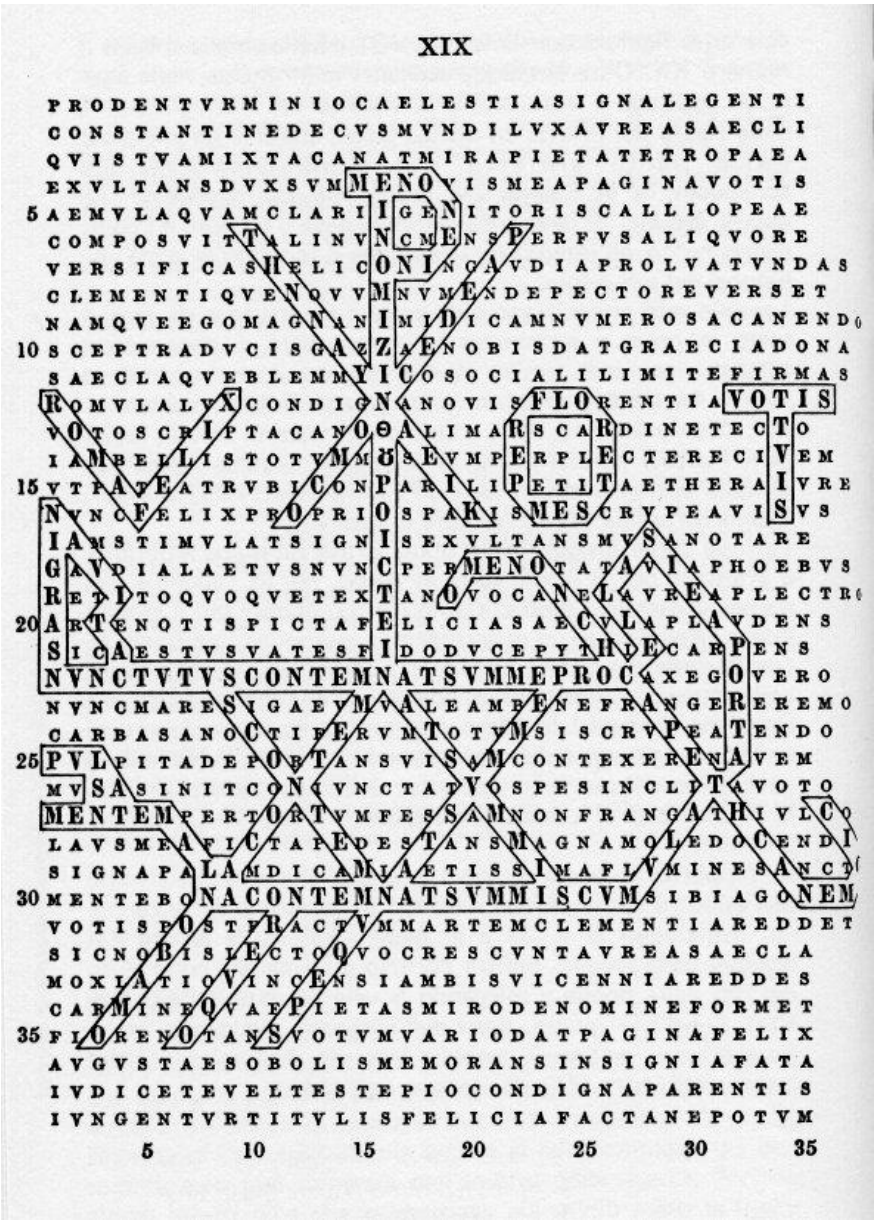
4. Michelangelo Buonarroti , il giovane - Nacque a Firenze nel 1568 da Leonardo, nipote del grande Michelangelo, e da Saccandra Ridolfi. Negli anni 1596 e 1597 fu arciconsole dell'Accademia della Crusca. Morì l' 11 gennario 1646 e fu sepolto in Santa Croce.

Porto la cappa in casa e fuor non già:

di terra ho il capo e le gambe di sasso

con le qual non fò un passo

eppur il nome mio è d'uom che va. (Il camino)



Optaziano Porfirio

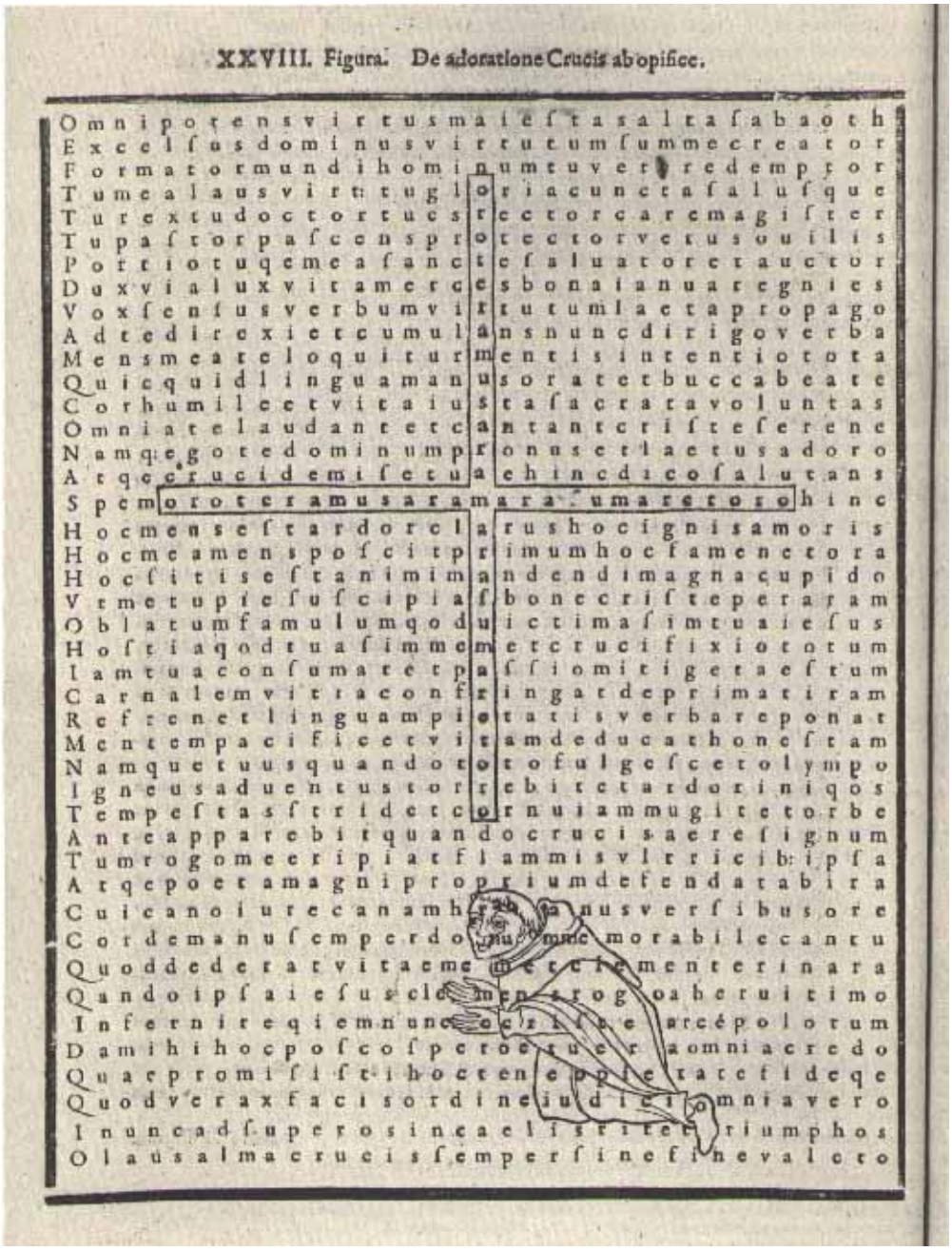
Non si tratta di un poema figurato:

i versi evidenziati col minio rosso (come dichiarato nel testo) formano l'immagine di una nave, simbolo dell'impero di Costantino, protetto da Dio (le vele sono composte con le iniziali di Cristo)

Alessio *(citato da Eustazio di Tessalonica)*

> *Eustazio di Tessalonica, filologo dl XII secolo, ne parla come l'autore di un mirabile carme figurato in onore dell'imperatore:*

una figura romboidale i cui diametri splendevano illuminati da lettere rosse e il tutto era una gioia della vista.



Rabano Mauro

(Magonza 780 ca- Winkel 856)

Erudito e scrittore latino-tedesco, vescovo di Magonza

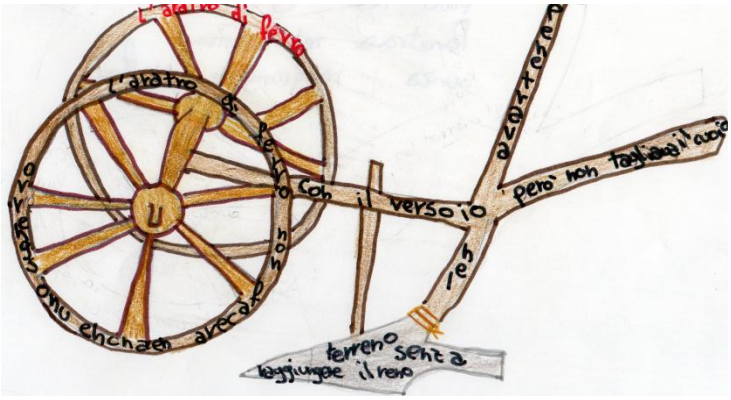
"Liber De Laudibus Sanctae Crucis" Augsburg, ca. 845

(Hebrew, medieval)
THE MASORA CALLIGRAMS

Scrittura ebraica: i "calligrammi" di Masora

Note ai margini della Bibbia ebraica.
Figure realizzate solo con lettere.

CALLIGRAMMI…FATTI IN CASA



L'ARATRO DI FERRO

L'aratro di ferro

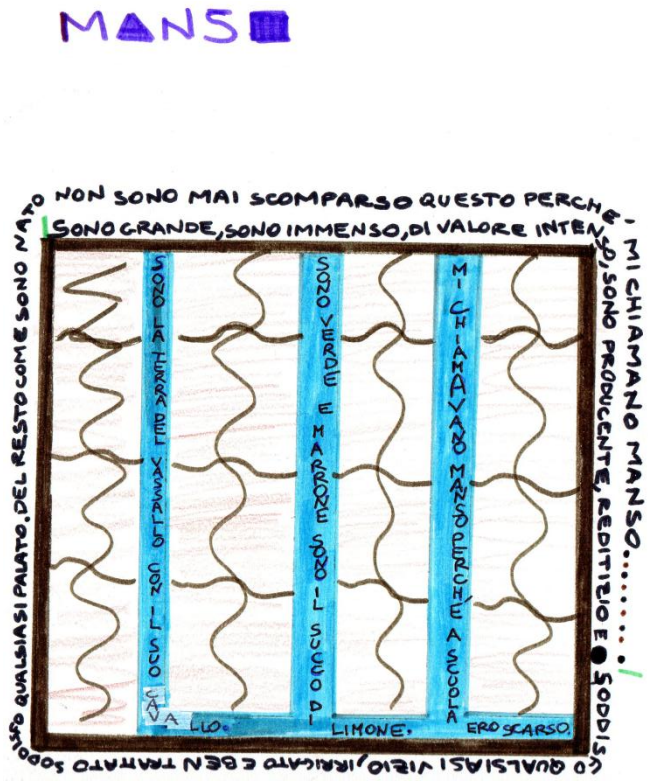
non faceva neanche uno sghierro.

Aveva il versoio

ma non tagliava il cuoio.

Penetrava nel terreno

senza raggiungere il Reno!



SONO GRANDE, SONO IMMENSO,

DI VALORE INTENSO,

SONO PRODUCENTE, REDDITIZIO E

SODDISFO QUALSIASI VIZIO,

SE IRRIGATO E BEN TRATTATO

SODDISFO QUALSIASI PALATO.

DEL RESTO, COME SON NATO E

NON SONO MAI SCOMPARSO,

QUESTO PERCHE'MI CHIAMANO MANSO…

IL CASTELLO CON MOLTE QUALITÀ!!!

Nel medioevi i castelli

erano veramente belli,

attorno c'era il fossato

riempito e curato.

La cappella,

molto bella,

ospitava le cerimonie

e la cantina,

un po' freddina,

non era affatto piccina .

La cucina

ospitava la cuoca carina;

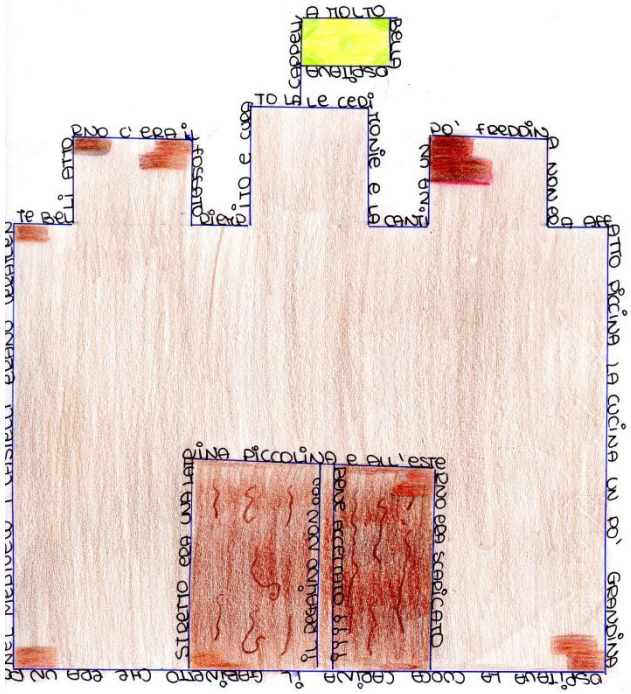
il gabinetto, un po' stretto,

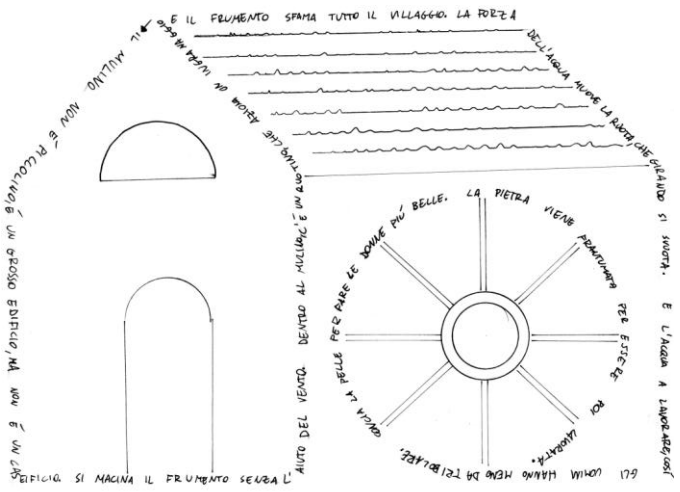
era una latrina piccolina

ed all'esterno era scaricato

il regalino non…

bene accettato!





IL MULINO AD ACQUA!!

IL MULINO

NON E' PICCOLINO,

E' UN GROSSO EDIFICIO

MA NON E' UN CASEIFICIO.

SI MACINA IL FRUMENTO

SENZA L'AIUTO DEL VENTO.

DENTRO AL MULINO,

C'ERA UN RUOTINO,

CHE AZIONA UN INGRANAGGIO

E IL FRUMENTO SFAMA TUTTO IL VILLAGGIO.

Lo scudo racconta storie

Proteggo i cavalieri

da lance e arcieri;

sono sempre a fianco del cavaliere

che di certo non mi lascia cadere.

Giochi diversi e divertenti

per sfidare i contendenti;

partecipo a tornei e giostre ma

adesso mi trovi in musei e mostre.

Il re abitava nel castello

e per lui era molto bello;

lì fa di tutto

pur di farsi servire di brutto!

Non lavora mai infatti.

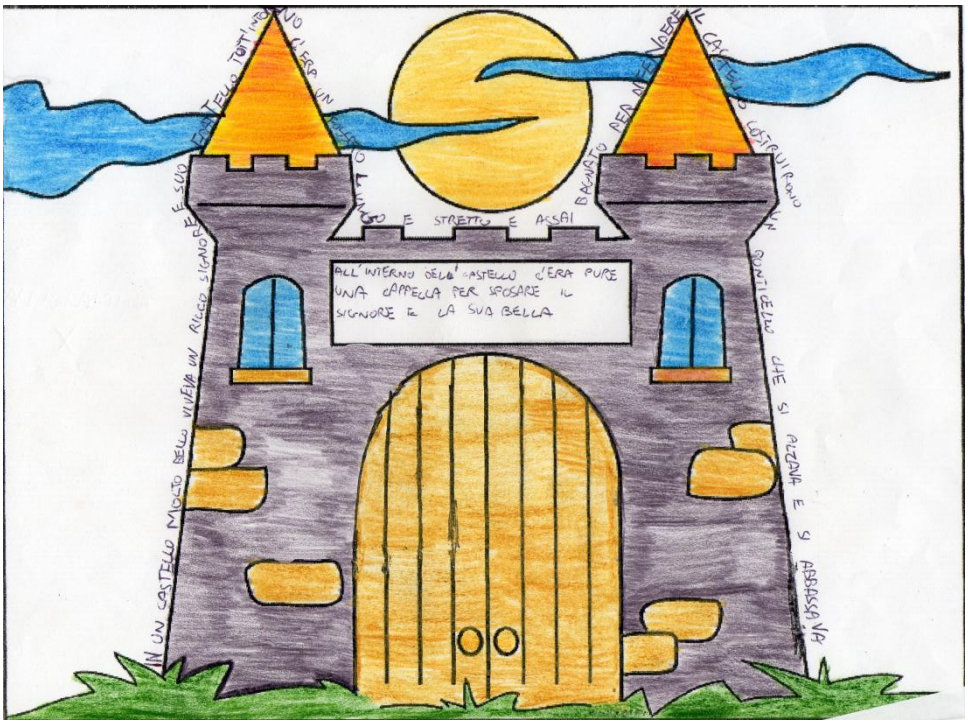
A volte combina guai;

mangia, si diverte e dorme

nel suo castello enorme.

IL CASTELLO

Il castello era un luogo dove abitavano i signori e aveva la funzione di proteggere. Era sempre posto su un'altura e serviva per controllare meglio il villaggio circostante. Il castello era circondato da un ruscello per proteggersi dalle invasioni nemiche.



IN UN CASTELLO

IN UN CASTELLO

MOLTO BELLO

VIVEVA UN RICCO SIGNORE E SUO FRATELLO.

TUTT ' INTORNO C 'ERA UN FOSSATO

LUNGO , STRETTO E ASSAI BAGNATO.

PER DIFENDERE IL CASTELLO

COSTRUIRONO UN PONTICELLO,

CHE SI ALZAVA

E SI ABBASSAVA.

ALL ' INTERNO DEL CASTELLO,

C 'ERA UNA CAPPELLA

PER SPOSARE IL SIGNORE E LA SUA BELLA.

IL CASTELLO

Nel castello medioevale viveva

un signore che aveva il compito

di governare tutto il territorio .

Dentro al castello c'erano molte

persone che lavoravano e avevano

compiti diversi: c'era il fabbro per

la lavorazione del ferro.

C'erano posti o luoghi come la

cucina dove c'era un grande forno

o la cappella, un luogo per la

preghiera e sotto c'era la

cantina dove conservavano il cibo.

LO SCUDO

Sono,

un'arma e difendo il mio signore,

con il mio resistente petto che è fatto di ferro,sia nel torneo,

sia nel combattimento. Quando qualcuno mi prende in giro io

gli dico "stai attento!"

INNOVAZIONI

Ci fu un ampliamento di terre coltivate

che ogni anno venivano ruotate:

in due campi si coltivava e il terzo riposava.

Un'altra grande innovazione fu il mulino ad acqua, che aiutava a tagliare anche la carta.

Non solo questo poteva fare;

poteva anche macinare.

Insomma ci fu grande innovazione

che dava tanta soddisfazione.

IL MONACHESIMO E LA VITA NEL MONASTERO

*Elemento determinante del Medioevo europeo fu **il Cristianesimo**, che arrivò a costituire una nuova comunità in sostituzione delle precedenti strutture dell'Impero romano.*

***I Barbari**, che dalla metà del III sec., sia infiltrandosi, sia irrompendo violentemente e stanziandosi nelle terre dell'Impero, ne modificano poco per volta la fisionomia e le strutture.*

*Il commercio si ridusse gradualmente, sia sulle rotte marittime, sia per via di terra. Le città si spopolarono e gli abitanti diminuirono. La cultura si conservò solo nei **monasteri**, nelle cui librerie erano conservati i codici antichi.*

*Il monachesimo non è solo **un fenomeno religioso, ma anche sociale e culturale**, in un periodo in cui ci sono ancora le invasioni barbariche; nei tempi sanguinosi delle lotte fra feudi; nell'epoca delle carestie e delle epidemie.*
I monasteri furono per secoli i soli luoghi dove si teneva una scuola, si trascrivevano gli antichi testi della cultura romana e greca, si riparavano e si riproducevano attrezzi e suppellettili della passata età, si conservavano i documenti legali, si redigevano gli atti anagrafici, quelli relativi alla compravendita dei terreni, agli affitti, agli obblighi feudali. Nell'Alto Medioevo pochissimi sapevano leggere e scrivere ed erano in buona parte monaci.
I monasteri divennero anche degli importantissimi luoghi di produzione economica: erano autosufficienti e i monaci mantenevano i poveri, gestivano gli ospedali, davano ricovero ai viandanti e curavano i malati.

Il monaco

*La parola monaco deriva dal greco **"monos"** e indica chi fa vita solitaria. I primi monaci furono infatti eremiti che si ritirarono in luoghi desertici per sfuggire alle tentazioni del mondo.*
Altri monaci vivevano invece in comunità, di cui si dovevano rispettare le regole.
Il monaco diventava tale per due motivi: o per vocazione autentica, o per forza. Alcuni giovani decidevano spontaneamente di dedicarsi al monachesimo per servire Dio. Altri venivano rinchiusi a forza nei conventi dai loro genitori. Si trattava dei figli minori dei feudatari che non partecipavano all'eredità del feudo che spettava solo al figlio maggiore.
A volte erano i figli stessi che, per ereditare il feudo, costringevano il padre a ritirarsi in convento.
Alcuni monaci, e soprattutto gli abati, avevano interessi terreni e controllavano enormi patrimoni accumulati attraverso le donazioni dei signori.

I Benedettini

Una delle regole più seguite fu quella benedettina: " Ora et labora" (prega e lavora). I monaci pregano, coltivano i campi, curano i malati, aiutano i poveri, copiano a mano i libri antichi sulla pergamena. I monaci dovevano provvedere da sé al proprio sostentamento e alle altre necessità materiali, al reclutamento e all'istruzione dei nuovi confratelli, alla trascrizione e alla conservazione dei volumi necessari allo studio.

L'abbazia di Montecassino fu fondata da San Benedetto nel 529 d.C. e fu costruita su di un'altura inaccessibile ed isolata. A capo del monastero vi era l'abate.

CODICI E CENTRI SCRITTORI

L'impiego dei codici cominciò a diffondersi dal I secolo d. C. e si protrasse fino all'invenzione della stampa (XV sec).

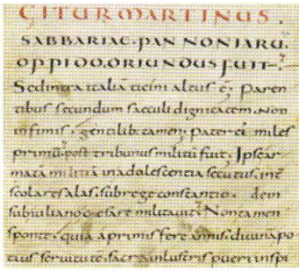
Il codice si presenta formato da uno o più fascicoli, composti a loro volta da più fogli, pergamenacei o cartacei, piegati e inseriti l'uno nell'altro. La raccolta viene anche indicata con il numero dei fogli che la compone: Bifoìio, un foglio; Duerno, due fogli; Ternione, tre fogli; Quaternione o quaderno, quattro fogli; Quinterno, cinque fogli ecc. Ciascuna metà di un foglio piegato viene chiamata ***charta:*** *l'uso antico non prevede la numerazione dei fogli, ma, appunto, delle carte* ***(cartulazione),*** *di cui vengono distinti il* ***recto*** *e il* ***verso.***

La pergamena si otteneva dalla pelle di vitello, di capretto, di cervo o di maiale a seconda delle culture locali. La pelle veniva privata del pelo, raschiata per ottenere una superficie liscia. Il lato del pelo risultava giallastro, quello con la carne più bianco. Liberata dalla carne, la pelle veniva immersa nella calce per eliminare qualunque parte vivente della superficie, quindi asciugata e tesa su telaio; con un raschietto ulteriormente ripulita, rifilata, assottigliata. Con la schiena di un un foglio piegato a metà). Per realizzare un grande corale serve un intero gregge, 50/60 pecore.

ESECUZIONE DI UNA MINIATURA

Difficilmente lo scriptor e colui che minia sono la stessa persona: raramente coincidevano dal momento che si tratta di due competenze, di due conoscenze tecniche completamente diverse. Lo scrittore scrive e lascia al miniatore lo spazio per l'iniziale a matita.

L'iniziale viene prima tracciata con una punta d'argento che segna una sottile linea; poi si esegue il disegno con un pennellino sottile e l'inchiostro. Per la decorazione si utilizzano colori a tempera e, qualora la committenza fosse particolarmente ricca, si aggiungevano oro, rosso cinabro e lapislazzuli; altrimenti tinte naturali poco costose.



Vita nel monastero

L'attività principale del monastero per favorire la contemplazione e la preghiera, era il lavoro dei campi, affiancato da tante altre attività. Ogni monaco, infatti svolgeva un incarico compreso nel seguente elenco:

<u>sacrista, cappellano e cantori</u> , si occupavano della liturgia e dei vari aspetti della vita religiosa;
<u>cellerario</u>, responsabile dell'amministrazione economica;
<u>elemosiniere</u>, distribuiva ai poveri e ai malati gli scarti e le eccedenze dell'abbazia;
<u>ospitaliere</u>, si occupava e si interessava dei rapporti con dame e cavalieri;
<u>novizio</u>, viveva sin da giovane età nel monastero e si preparava a diventare monaco;
<u>amanuense</u>, addetto alla ricopiatura a mano dei testi degli antichi scrittori che erano spesso ornati da miniature dipinte con molta fantasia. Gli amanuensi lavoravano in una sala particolare detta "Scriptorium", in cui avveniva la copiatura, la miniatura, la rilegatura e tutte le attività che riguardavano la confezione di un codice, antenato del libro di oggi.

I pasti dei monaci

*I monaci mangiavano soprattutto **verdura** e **pesce**, la **carne** era riservata a pochi, ai malati ed ai pellegrini. Il cibo quotidiano dei monaci era rappresentato dalle **fave**, **piselli** e **lenticchie**. Come verdure si utilizzavano **porri**, **lattuga**, **cerfoglio** e **crescione**. La frutta era molto varia: **pere**, **mele**, **pesche**, **noci**, **nocciole**, **ciliegie** e **castagne**, ecc.*

I cibi venivano cotti in pesanti pentole di ferro; erano poste su grossi ganci metallici dotati di denti.

*Il **refettorio** era un enorme stanzone con un camino per riscaldare l'ambiente, vi erano lunghi tavoli di legno e delle panche su cui sedevano i monaci.*

I pasti venivano consumati nel refettorio in perfetto silenzio. Durante tutto il periodo del pasto i monaci dovevano ascoltare la lettura dei testi sacri, fatta da un monaco.

Un quarto d'ora prima di mezzogiorno c'era il segnale del primo pasto.

I monaci si affrettavano verso il refettorio, prendevano posto aspettando l'ordine dell'abate che presiedeva il pranzo. L'abate pronunciava la benedizione e poi si dava inizio al pasto.

I monaci dovevano restare muti, se avevano bisogno di qualche alimento erano obbligati ad usare un complicato linguaggio a gesti.

Cantati i vespri, giungeva l'ora del pasto serale di pane con frutta. Tutto procedeva come per il pranzo.

Poco prima delle due di notte una campanella suonava per svegliare i monaci, per farli alzare, recitare e cantare il "mattutino" in chiesa ove restavano a pregare quasi fino alle quattro.

Al canto del gallo erano già tutti a lavorare nelle foresterie, edifici appositi per offrire

ospitalità ai pellegrini di passaggio.

Da un documento:

«A partire dal IX o X secolo ogni abbazia, ogni monastero possiede uno scriptorium. Situato di solito vicino alla biblioteca, lo scriptorium [era il luogo] in cui i manoscritti venivano copiati, decorati e rilegati.

Ogni copista disponeva di uno scranno (panca) [...]. Si scriveva con una penna d'oca tagliata a seconda delle necessità della grafia.

A giudicare dagli errori di ortografia e dalla disparità delle grafie di uno stesso manoscritto sembra di capire che i copisti lavorassero sotto dettatura e che più persone si occupassero dello stesso testo.

Ai calligrafi migliori erano affidati i lavori speciali [...].

La decorazione era opera di specialisti, miniaturisti. Artisti di genio, essi erano in grado di eseguire non solo il capolettera in lamine d'oro con cui iniziava ogni paragrafo o capitolo, ma anche i disegni di fiori, di personaggi e paesaggi dai colori vivaci che illustrano i libri più preziosi.

Il motivo era dapprima schizzato con un punteruolo, poi i dettagli venivano ripassati con la penna d'oca e l'inchiostro, utilizzando in caso di necessità compasso e squadra. Anche i contorni colorati venivano eseguiti a penna, mentre l'interno del disegno veniva completato con un pennello finissimo.

I rilegatori erano incaricati di fabbricare la copertina di cuoio e il fermaglio, spesso finemente lavorati.

Fonte: J. Georges, La scrittura, memoria degli uomini, Universale Electa Gallimard, 1992.

GIOCHI LINGUISTICI

Medita

Ore

Nell'

Abbazia

Combattendo

Ozio

I mOnaci

pRegavano

Anche di

nottE, nel

refeTtorio

Leggevano

lA

Bibbia

cOn una

cRoce

A fianco

MOnaci

pRegano

Assieme

pEr

porTare

aLl'

umAnità

Bontà e

amOre

tRa i

frAtelli

IL MONASTERO

Nel Medioevo c'era il monastero

Dove viveva il monaco Piero.

Alla sera cenava

Ma poco dopo pregava.

Questa è la vita nel monastero!

IL MONACO TOMMASO

Il monaco Tommaso

aveva un lungo naso,

viveva in un monastero

famoso per il suo battistero.

Nella sala di scrittura

Tommaso non aveva paura;

copiava i testi,

avvolto nelle sue semplici vesti;

studiava libri preziosi

che gli sembravano un po' noiosi,

decorava la pergamena

con buona lena;

era un vero artista con i pennini

che tracciavano segni fini,

quando era sporco di inchiostro

lasciava macchie per tutto il chiostro

e ,infine, le sue miniature

erano belle come pitture!

Il monastero

nel monastero

C'era un reparto ospedaliero,

C'erano i malati

Che erano ricoverati.

Tutto questo nel monastero

IL MONACO PIERMATTO

IL MONACO PIERMATTO,

CHE E' MOLTO DISTRATTO,

HA CONFUSO LA SCRITTURA

CON LA SCULTURA.

GLI IMPORTANTI TESTI

LI HA MESSI NEI CESTI.

IL MONASTERO

E' DIVENTATO TUTTO NERO.

LA BELLISIMA SALA

E' DIVENTATA UN 'ALA!

TUTTO QUESTO E' STATO CREATO DA PIER MATTO

Monastero

dOve

Noi

preghiAmo

Con

devOzione

BisOgna

Ricordarsi

lA

rEgola

reciTata

daL

monAco

Benedettino:

bisOgna

lavoraRe e

pregAre

Il monaco nel monastero

Il monaco nel monastero,

andò subito dall'ospitaliero per curare i malati.

Coltivava erbe medicinali che venivano vendute ai criminali.

E accoglieva i forestieri bisognosi di aiuto

Con l'occhio acuto.

PERGAMENA : PREGA AMEN

AlternanO

pReghiera e

lAvoro

nEl

monasTero.

CoLtivavano nei

cAmpi

erBe

Officinali

PeR i

mAlati

Monastero

Occidentale

Nato

Anche

Come

Ospedale

Il Monaco al lavoro

Il monaco nel monastero

usava il siero,

per curare i malati

che erano ricoverati.

Coltivava erbe medicinali

e allevava i maiali.

Accoglieva i forestieri

che erano stranieri;

accoglieva i bisognosi d'aiuto

e li rallegrava con il suo liuto.

IL MONACO TELEMACO

Il monaco Telemaco nel monastero

era un ospedaliero fiero

e sincero;

i malati curava,

le erbe medicinali coltivava,

ma più di tutto

i bisognosi aiutava.

IL MONACO

Il monaco Benedettino

mangiava pane e vino.

Aveva sempre fame

quindi prese una fetta di pane,

un po' d'insalata, pomodori e maionese

e "voilà" disse in francese.

Questo è il motivo per cui era affamato:

aveva troppo lavorato.

Un suo confratello gli disse:"Ora et labora! "

Sta passando l'ora!

Il monaco Benedettino era in ritardo

ma visto che c'era, prese una fetta di lardo,

la inghiottì e

subito dopo partì.

BenedettO da

NoRçia

hA

prEscritto

un detTo:

Lavorare e

pregAre

Bene e render

Ogni

oRa

lAboriosa.

PERGAMENA:

PREGA! AMEN

MOnaci

Raffiguravano

miniAture in

Eterni

Tomi,

Lavorando senza

sostA di

Buon

Ora e

Raccogliendo

cereAli

LA VITA DI SAN FRANCESCO

Amava

Bonariamente le

Creature

Della

tErra .

Fancesco

Giurava

cHe

Il

Lupo era

Mansueto e

Non

pOtava uccidere.

Ppreparò

Quindi il

pResepe ma,

Stanco e

ammalaTo,

Udì la

Voce di Dio

nella PorZiuncola.

I MONACI BENEDETTINI

I monaci benedettini

erano molto carini,

a molti di loro

piaceva l'oro,

ecco a voi i monaci benedettini!!
☺

I MONACI BENEDETTINI

I monaci benedettini

vanno a trovare i poverini,

loro danno da mangiare

a chi non ha niente da consumare,

che bravi i MONACI BENEDETTINI!!
☺

Osserviamo

oRa

lA

rEgola

deTta

daL

monAco

Benedettino

Ora et

laboRa:

merAviglioso!

Il monaco Celestino,

alla luce del camino,

si dedicava alla scrittura

che per lui non era certo una cosa dura ;

trascriveva testi, disegnava miniature

a cui dedicava molte cure.

Il monaco nel monastero

studiava i libri per intero,

all'interno della sala di scrittura

usava tempere e pittura,

ricopiava i testi,

ma sostituiva tutti i versi.

Su dei libri lui studiava,

e la pergamena srotolava,

con pennini e inchiostri

scriveva in tutti i posti,

e facendo miniature

disegnava immagini e scritture.

Il monaco Filiberto

era molto esperto

nella sala di scrittura

lavorava con cura

ricopiava testi corposi

anche i più famosi.

Un giorno al monaco

venne mal di stomaco

e con il pennino

scriveva pianino.

Il giorno dopo tornò a fare il suo lavoro

per lui i libri erano come l'oro.

Cos'è quella cosa con cui scrivi?

gli chiese Nivi,

è il nostro inchiostro naturale

se lo potrebbe mangiare

anche un animale.

I testi scritti a mano

sono meglio di un talismano.

Monaci

Occupati

Nell'

Allevamento di

Capre

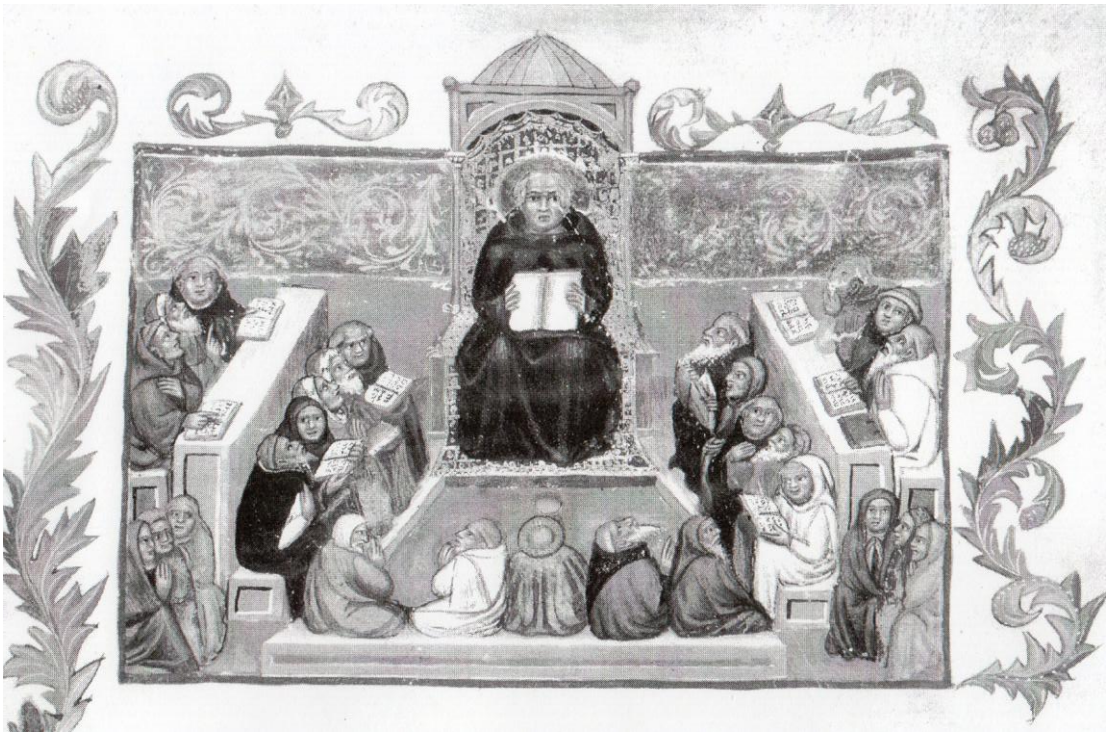
O pecore.

Un oblato viene dato al monastero

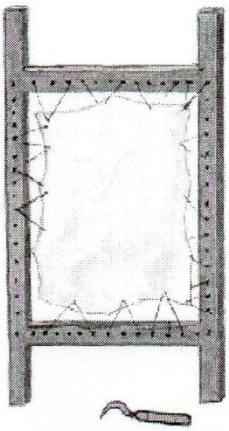
In epoca medievale i genitori potevano offrire un figlio a un monastero fin dalla sua primissima infanzia, sia per liberarsene nel caso fosse affetto da difetti fisici, e quindi non adatto alla vita cavalleresca, sia per fare dono a Dio di un loro discendente. Questi bambini offerti erano definiti "oblati". Questa miniatura, che illustra un trattato giuridico, il *Decreto di Graziano*, pone la questione relativa alla simonia, cioè l'acquisto di cariche ecclesiastiche, pratica vietata dalla Chiesa. Due ricchi genitori danno all'abate una grossa somma di danaro; in contropartita l'abate si assume il compito di educare il bambino e, soprattutto, di riservargli una posizione importante nella gerarchia ecclesiastica. La pratica sarà progressivamente abbandonata poiché non teneva conto della volontà dell'individuo e della sua reale intenzione a entrare nella vita religiosa.

La Regola di san Benedetto

San Benedetto viene comunemente chiamato "il padre dei monaci" perché la Regola che scrisse agli inizi del VI secolo in Italia (nel monastero di Montecassino) è stata adottata da moltissime comunità monastiche durante tutto il Medioevo e in tutta Europa. Questo testo ha incontrato notevole favore perché è, allo stesso tempo, abbastanza preciso da poter costituire la base essenziale della vita in comunità e abbastanza elastico da consentire che vi si apportino modifiche. Questa immagine mostra san Benedetto che regge sulle ginocchia il libro aperto della Regola mentre la presenta ai suoi figli spirituali. Ciascuno di essi ne fa una lettura particolare. La molteplicità dei monaci che si richiamano a san Benedetto è qui resa manifesta dalla diversità delle vesti dei religiosi.



Portare a termine un manoscritto comporta un lavoro collettivo di lungo respiro.
La prima fase consiste nel fabbricare il supporto per la scrittura, la pergamena, ricavata dalla pelle di animali: di solito capre, montoni, maiali e vitelli.



Poiché la pergamena è costosa, i testi copiati sono fitti, i capoversi rari e le parole vengono spesso abbreviate. Per orientarsi nel testo, alcuni segni, come i riquadri, evidenziano i passaggi più importanti e piccoli punti segnano la separazione fra i paragrafi.

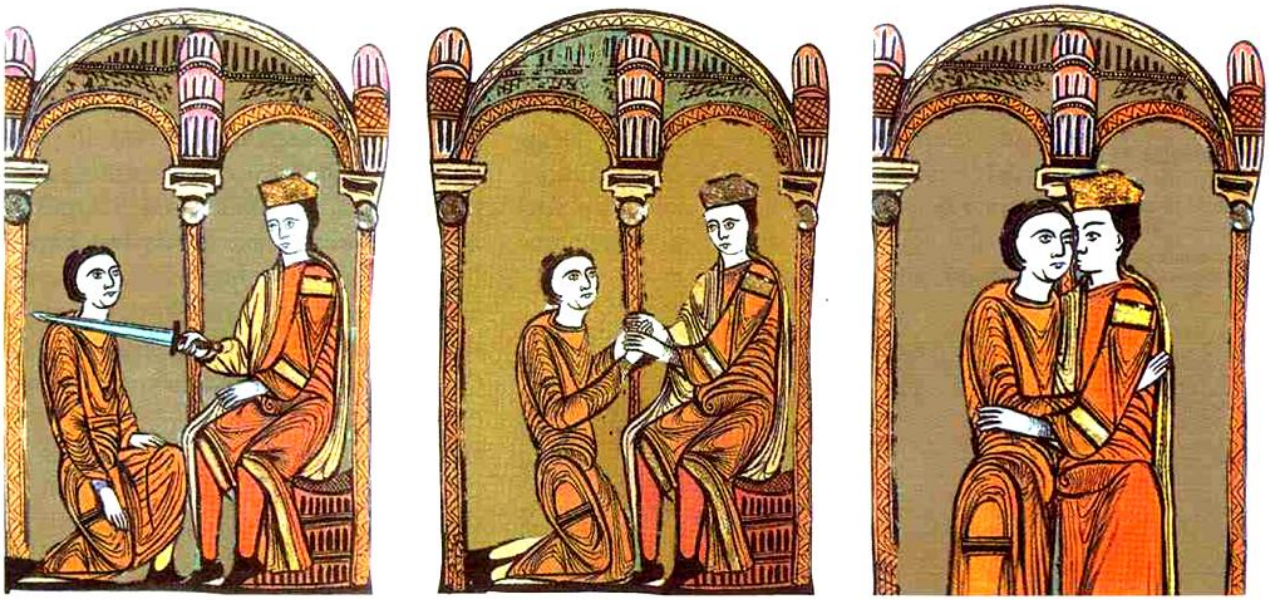
La rifinitura della pergamena dipende dal lavoro del copista, che la sbianca con la calce o con la cenere per renderla più opaca. Per i manoscritti più preziosi la superficie delle pergamene viene lisciata delicatamente con la pietra pomice per eliminare tutte le asperità.
Nello *scriptorium* (la sala di scrittura) il monaco amanuense collega fra loro ogni foglio facendo con l'ago minuscoli fori, che costituiscono le guide per l'impaginazione. Questa operazione è fondamentale perché dà forma al libro e determina il lavoro di quanti dovranno operare in seguito. Oltre a trascrivere con l'inchiostro nero il testo principale, il copista deve riservare gli spazi per redigere le glosse marginali, cioè le spiegazioni (scritte a caratteri più piccoli sul margine) che alcuni passi biblici richiedono. Deve inoltre prevedere la presenza dei titoli (le "rubriche"), redatti in rosso dal rubricatore. Infine lascia dei rettangoli vuoti, destinati alle illustrazioni realizzate in un secondo tempo dai miniaturisti e dai doratori.

Il sistema feudale

Tra le tribù barbare stanziate sul territorio dell'antico Impero romano vi era una tribù molto importante, i ***Franchi****. Tra i Franchi vigeva una regola: il re donava le sue terre ai suoi uomini più fedeli in cambio di aiuto in caso di guerra.*

*Questi uomini, chiamati "****vassalli****", non erano proprietari del terreno, ma lo amministravano in nome del re. Il re concedeva questi territori ai vassalli dopo che questi avevano pubblicamente prestato giuramento di essere fedeli in tutto per tutto al re. Questa cerimonia si chiama* ***investitura****.*

Fig.1: ***La Cerimonia di investitura***



La prova: il re appoggia la spada sulla spalla del vassallo. Ciò ricorda il fatto che, nelle antiche famiglie combattenti, l'investitura avveniva quando il vassallo era appena un adolescente e il signore gli assestava un colpo fortissimo sulla spalla per assicurarsi che l'addestramento militare lo avesse reso robusto.

L'omaggio: il vassallo ripone le mani giunte in quelle del re, come i suoi servi fanno con lui, in quanto capofamiglia. Ciò significa che affida la propria vita nelle sue mani.

Il bacio: con esso il re (o il capofamiglia) promette al vassallo la sua eterna protezione.

*Dopo aver reso sacro il vincolo di fedeltà del vassallo, il re gli concedeva un dono, il quale in questo caso consisteva in **un vasto territorio che i Franchi chiamavano feudo**; per questo motivo questa organizzazione politica è stata definita **sistema feudale** o **feudalesimo**.*

*In cambio, a sua volta, il vassallo si impegnava a obbedire alla chiamata alle armi del re fornendogli una squadra di cavalieri (da 10 a 50), proporzionata alla vastità del suo feudo. In questo consisteva **il punto più importante del sistema feudale**: il sacro dovere di fornire al proprio signore una squadra di armati in cambio di un' estensione di terra.*

*Il **vassallo** a sua volta poteva investire di un feudo uno dei suoi guerrieri, che diventava **valvassore**, e questi a sua volta un altro dei suoi, che diventava **valvassino**.*

I feudi inizialmente non erano ereditari, cioè non passavano da padre in figlio, ma ogni vassallo doveva dimostrare di essere fedele al re per poter sperare di ottenere più a lungo il feudo. Il meccanismo della distribuzione dei feudi creava un'intricata rete di rapporti che dava spazio a lotte e controversie.

Solo alla fine del IX secolo cominciarono a diventare ereditari prima i feudi maggiori e poi anche quelli minori.

***Carlo Magno** divise il suo impero in tante province con a capo persone di sua fiducia, i feudatari o vassalli..*

*Le province ai confini si chiamavano **Marche** ed erano governate da Marchesi; le province all'interno si chiamavano **Contee** ed erano governate da Conti.*

*I **Baroni** invece lo assistevano negli affari ordinari e guidavano le truppe.*

Mentre era in vita Carlo Magno, quando un feudatario moriva o non era capace di svolgere il suo compito, il feudo tornava all'Imperatore che decideva un nuovo feudatario. Dopo le sua morte, quando i figli si divisero l'Impero, i feudatari si sentirono liberi e pretesero che alla loro morte i feudi venissero passati ai figli. Si formarono così i domini ereditari.

Il grande feudatario, nel suo feudo, era considerato come un sovrano. Infatti, aveva il suo esercito, aveva il potere di esercitare la giustizia, di coniare monete, aveva il diritto di passare attraverso altre proprietà, di richiedere tributi ai suoi sudditi, di imporre lavori senza ricompensa, di ricevere, ogni anno, un decimo del raccolto agricolo o di bestiame, di cacciare ovunque gli piacesse farlo.

Entro il feudo, dunque, il feudatario viveva in condizioni di privilegio. Il territorio del feudo veniva diviso in parti: una, divisa a sua volta in piccoli poderi, era data in uso ai contadini; l'altra, la riserva, era quella che il signore faceva coltivare per sé. Solo un'esigua minoranza di contadini possedeva piccole proprietà; gli altri, la massa, erano affittuari, costituivano i servi della gleba.

Pochissimi erano anche gli artigiani e ancor meno i mercanti, poiché ogni feudo tendeva a bastare a se stesso. Gli artigiani e i piccoli proprietari di terre potevano esercitare liberamente il loro mestiere per gli abitanti del feudo, ma dovevano lavorare gratuitamente per il signore in determinati periodi. Essi portavano i loro prodotti e le loro merci in una zona prestabilita, accanto al castello, e la ponevano in vendita: era il mercato.

Gli artigiani che godevano di maggior prestigio erano i fabbri, perché sapevano ferrare i cavalli e fabbricare armi; venivano poi i falegnami e calzolai….

Essi vivevano nel villaggio che sorgeva accanto al castello ma anche entro le mura stesse del castello: nel cortile essi potevano avere la loro bottega.

MISSI DOMINICI

Il nome vorrebbe dire "Messaggeri del padrone" ed è in latino: segno che Carlo Magno intendeva in tal modo ricollegarsi alla tradizione romana.

I Missi Dominici erano due: un conte ed un vescovo; essi passavano da una regione all'altra, controllavano l'operato dei vari signori, rendevano giustizia a chi era stato trattato ingiustamente e riferivano poi ogni cosa a Carlo Magno.

Erano un costante collegamento fra l'imperatore e le autorità delle varie regioni. Erano l'unico mezzo che poteva tenere assieme uno stato fatto di tanti feudi separati.

L'Impero si serviva di loro per assicurarsi che le leggi venissero ovunque applicate e che il popolo non subisse prepotenze dai vari signori.

CAVALIERI

L'obbligo di prestare servizio militare al signore, favorisce il sorgere di nuova istituzione: la cavalleria. Quasi esclusivamente nobili, però, potevano diventare cavalieri; facevano parte della cavalleria, soprattutto i cadetti, ossia i figli dei ricchi esclusi dall'eredità dal feudo.

Alla morte del feudatario, il feudo passava in eredità al figlio primogenito, gli altri figli si dedicavano alla vita religiosa o diventavano cavalieri.

I giovani che facevano questa scelta venivano mandati alla corte di un feudatario amico per imparare come comportasi in società, per imparare a cavalcare e a combattere. Dopo essere stato paggio presso una dama, a 14-15 anni, il giovane diventava scudiero di un cavaliere e lo seguiva nei combattimenti; a vent'anni, infine, veniva nominato cavaliere con una solenne cerimonia.

Durante i combattimenti, il cavaliere si proteggeva il corpo con una corazza di cuoio rinforzata da placche di metallo, l'elmo e lo scudo. Le sue armi erano: una lunga lancia di legno e una pesante spada.Ogni anno si allestiscono Giostre e Tornei durante i quali i cavalieri si battono in onore delle figlie del Feudatario o per difendere i loro colori.

Questi combattimenti, tra cavalieri, si svolgono alla presenza del castellano, dei suoi familiari e del popolo. Nella giostra combattono solo due cavalieri; nel torneo, due squadre di cavalieri.

I vincitori ricevono, dalla dama a cui hanno dedicato il combattimento, una corona, un'arma o un gioiello.

La società risultava suddivisa in tre grandi ordini sociali:

*i **Laboratores** (coloro che lavorano);*

*i **Bellatores** (coloro che combattono);*

*gli **Oratores** (coloro che pregano).*

GIOCHIAMO CON LE PAROLE

Abili

Bellatores

Combattono

Difendendo

Enormi

Feudi,

Guidando

vecchi cavalli.

I

Laboratores in

Maggior

Numero,

cOltivano

Poderi.

Quando gli

oRatores

Si

Trovano,

pronUnciano

Varie

oraZioni.

Il cavaliere

Fare il cavaliere

Era un bel mestiere

Combattevi a cavallo

Con l'aiuto del tuo vassallo

Che mestiere il cavaliere!

Il vassallo

Il vassallo

Il vassallo

va a cavallo:

corre, corre

e sbatte contro la torre

che sbadato quel vassallo!

Marchesi

E

Duchi

Insieme

Osteggiano

Enormi

Vichinghi

Odiosi.

Il cavaliere

Il cavaliere aveva la lancia

per inforchettare ogni pancia,

Investitura : tu vesti Rina

Bellatores : sorella Bet

EFREM SOLDATO DI VENTURA

Ascoltiamo la

Bella storia di un

Contadino

Detto

Efrem:

Faticava per il suo padrone e un

Giorno lo

Hanno

Imprigionato. Ora

Lavora per

Messer Giovanni Acuto.

Non

Obbedisce sempre ai contadini

Perché

Qualche volta non

Ritiene

Sensato compiere

Tali azioni:

Uccidere

Vittime innocenti e creare

Zampilli di sangue inutile.

Marchesi, governatori delle Marche

E

Duchi governatori dei ducati.

I missi dominici

contrOllavano le terre

E

aVevano la funzione di sorvegliare

l'imperO

IL RE

Quale era la discendenza del re?

Di figli ne aveva tre:

al primo andava il potere,

al secondo il ruolo di cavaliere.

Solo questo alla morte del re!

BELLATORES:

BELLA SORTE,

BOLLE E STAR

ORATORES:

ORA RESTO,

ERA SORTO

BELLATORES:

RESTA BELLO

Laboratores :

Basterà Loro

Bellatores :

Resto Bella

La Cavalleria pesante

lA

aVeva

potenziatA

CarLo Magno con

Le

frEcce, gli

aRchi e

cavallI muniti di

stAffe

Il vassalo

Il vassalo

andò a cavallo.

Il signore non era contento,

perché andava troppo lento

Povero vassalo!

LABORATORES : LA BORA RESTO'

ORATORES : RESTO ORA,

ORTO SERA,

ROSATO RE.

Madame

E cavalieri

Devono

Ignorare

Orchi

E streghe

Voraci

Ostili

arCieri

Armati

andaVano

Alla

battagLia

crudeLe

E

Rovinosa

In posti

incAntati

Carlo

mAgno

otteneVa

quAsi tutte

le voLte

iL

succEsso

peRché la sua

cavallerIa era

pesAnte

La vita nel medioevo

Il vassallo con il valvassore

Andava con il pastore

A allevare e a pescare

Cosi per pranzo potevano mangiare

ecco la vita dei vassalli

I cavalieri

I cavalieri

Cavalcavano nei sentieri.

Erano molto bravi

Come i loro avi.

Come erano bravi i cavalieri

Il re

il re

Nel suo lavoro si faceva in tre.

Una volta comandava,

L'altra volta licenziava.

Ecco il lavoro del re

Ritratto di CARLO MAGNO

Carlo Magno fu certamente il più grande re del Medioevo, uno di quegli uomini che lasciano una traccia indelebile nella storia.

Questo grande sovrano durante il suo lunghissimo regno, dovette affrontare una moltitudine di problemi sia interni che esterni. Aveva trentun anni quando iniziò la conquista dell'Europa.

Ebbe corporatura grande e robusta, la statura alta , ma proporzionata (m.1,92); gli occhi erano molto grandi e vivaci, la chioma grigia e bella, il viso allegro e bello; fosse in piedi o seduto, aveva nella persona moltissima dignità e autorità.

Si vestiva con camicie di lino, e sopra di esse una tunica con orlo di seta; portava fasce ben strette attorno alle gambe e stivali ai piedi.

D 'inverno si proteggeva il petto e le spalle con una corta pelliccia di lontra o di martora.

Al fianco portava sempre una spada con l'elsa e la cintura d'oro e d'argento.

Nelle feste usava portare una veste di stoffa d'oro, calzature adorne di gemme, un saio con fibbia d'oro e sul capo un diadema d'oro. Anche la spada, usata in occasione di feste, aveva un'elsa ornata di pietre preziose.

Negli altri giorni però il suo vestire si distingueva ben poco da quello comune e popolare.

LE CONQUISTE DI CARLO MAGNO

Carlo Magno regnò dal 771 al 814. Gli venne affidato l'appellativo "Grande"anche perché il suo esercito non aveva rivali in Europa.

I Franchi combatterono per 13 anni contro i Sassoni e infine li sottomisero. Ci furono molti episodi di ribellione che Carlo Magno mise a tacere con la decapitazione dei ribelli.

Nel 776 Magno passò all'offensiva contro i musulmani di Spagna. Dopo alcuni tentativi Carlo Magno riuscì ad impossessarsi del territorio compreso tra i Pirenei e il fiume Ebro.

Nel 778 l'armata franca fu attaccata dai guerrieri musulmani. I franchi, guidati dal conte Orlando, furono sconfitti. Questa fu la battaglia di Roncisvalle.

GIOCHIAMO CON CARLO!

CARLO MAGNO

L' imperatore Carlo Magno

è andato in bagno ;

con la spada Dulcinea

ha fatto cinque minuti di apnea .

Poi chiamò i Laboratores ,

accompagnati dai Bellatores ,

egli disse : "Fate la rotazione Triennale ,

così vi regalo un bel cinghiale"!

Questo era il premio dei Laboratores.

CARLO MAGNO IMPERATORE

Alla successione di Pipino il
Breve ,
Carlo Magno,
Diventò imperatore.
Estese l'impero con delle con
Fondamentali ricchezze . Nel
Giorno di Natale , dell'800,
l' Ha

Incoronato , a Roma , Papa

Leone III . Carlo
Magno

Non riusciva a gestire i territori

Occidentali e in

Più le terre conquistate
Quindi mandò , con un
Rapporto di fiducia, i

Suoi servitori per gestire le altre
Terre .
Un legame di questo tipo si chiama
Vassallaggio , cioè un rapporto
"Zeppo" di fiducia .

Carlo Magno : l'orca magno

CARLO MAGNO :

CALMO GRANO

COL GRAMA NO

Carlo Magno

Carlo Magno, re di Francia

Ha tre pulci sulla pancia;

una tira, l'altra molla,

l'altra fabbrica la colla.

Gratta, gratta tutto il dì,

ma le pulci restan lì!

CARLO MAGNO

NELLA

BASILICA

CAPITOLINA

DI

S. PIETRO

FU COMPIUTO

IL GESTO

CHE PROCLAMO'

IMPERATORE

IL RE DEI FRANCHI:

CARLO MAGNO.

ORDINATO

IMPERATORE EGLI

PARTI' E

CONQUISTO'

RAPIDAMENTE

STATI E

TERRE

UNIFICANDOLI E

VINCENDO OGNI

RESISTENZA

CARLO MAGNO PAZZERELLO!!

CARLO MAGNO PAZZERELLO ,

HA MESSO UN UOVO NEL CESTELLO ;

E , CREDENDO DI AVER FATTO UNA SCOPERTA ,

CHIAMO' UN ESPERTA .

CHE CARLO MAGNO PAZZERELLO!

OGNI GIORNO CHE PASSAVA

SEMPRE PIU' PAZZO DIVENTAVA ,

UN INDOVINO CERCO' DI AIUTARLO ,

METTENDOGLI NELLA TESTA UN TARLO ,

SEMPRE PIU' PAZZO DIVENTAVA OGNI GIORNO CHE PASSAVA!

AQUISGRANA

Aquisgrana

Bella

Città

Dell''

Epoca medioevale

Fu

Grande centro culturale.

Ha ospitato

Importanti intellettuali.

L'imperatore Carlo

Magno

Non solo

Organizzò

Presso

Questa città

Ricevimenti

Spettacolari,ma

Trovò

Una

Vera

Zona di soggiorno.

Carlo Magno :

Marco Longa ;

Grano Colmo

Il sistema curtense

*Fuori dalle mura del castello esisteva l'azienda agricola, detta **corte**, in cui i contadini producevano tutti i generi alimentari necessari a nutrire il signore e i suoi guerrieri.*

*La corte si divideva in una parte domìnica che il signore gestiva direttamente attraverso **i servi della gleba**, e in una parte massarìcia che invece affittava ai **massari** (contadini liberi in cambio di un canone in natura).*

*Il sistema economico basato sulla corte si chiama **sistema curtense**. Esso era la base della signoria, la quale poteva appartenere a un re, a un vassallo, a un valvassore o a un valvassino. La corte si divideva in due parti:*

Parte domìnica, che comprendeva la torre o il castello, i boschi, i pascoli, le abitazioni dei servi della gleba e di alcuni contadini liberi, la parrocchia, le attrezzature agricole più costose (il mulino, il frantoio, il torchio da uva, i magazzini, i forni), i laboratori artigianali (falegnameria, fucina, sartoria, ecc.) e una parte dei campi coltivati che il signore gestiva direttamente attraverso i servi delle gleba. Costoro erano quei contadini che, ancora in base alla legge dell'imperatore romano Diocleziano, erano legati alla terra.

Il potere di banno

*All'interno della propria signoria il signore deteneva il **banno**, una parola di origine germanica che significava "proclama" e che gli concedeva di "proclamare" ciò che più gli piaceva dandogli su tutti potere di vita e di morte. In cambio il suo onore gli imponeva la protezione della propria gente da tutti i pericoli dell' epoca: invasori, cavalieri di altri feudi in cerca di bottino da razziare, lupi, cinghiali e altre minacce che richiedessero l'intervento di uomini bene armati e bene addestrati.*

*Questa protezione implicava una serie di obblighi per i massari, come per esempio partecipare alla difesa del castello in occasione di un assedio o trasportare viveri e macchine da guerra. In più, oltre all'**affitto sulla terra** che coltivavano, dovevano pagare i **diritti di banno** per utilizzare le attrezzature della parte domìnica. Dovevano anche sottostare alla **taglia**, cioè al diritto con cui il signore poteva recarsi nella loro fattoria e requisire ciò che preferiva: grano, vino, un maiale e persino un figlio o una figlia.*

*Le punizioni per chi non rispettava il **banno** erano molto severe.*

L'uomo raffigurato è trascinato per essere impiccato, probabilmente per furto o per violenza.

■ ***Sorveglianti del feudata***
sono preposti a far rispettar
il diritto di banno. Qui è
il bastone, che simboleggia
il potere di comandare
e di obbligare; i contadini
vi si devono assoggettare,
soprattutto al momento
dei grandi lavori agricoli
quali la mietitura.

IL CASTELLO

I castelli sorgevano, di solito, su un'altura, ma anche in una gola fra i monti o all'incrocio di strade importanti. In questo caso era più facile imporre dazi e pedaggi ai viaggiatori e alle merci.

Era fondamentale che fosse ben fortificato, perciò era costruito inizialmente in pietra e successivamente in pietra e comprendeva una cinta di spesse e solide mura, rinforzate da alte torri. Le porte, inquadrate tra due torri, erano particolarmente ben difese: costituivano infatti il punto più delicato per la difesa del castello.

Al di sopra del fossato che lo circondava era gettato un ponte levatoio, per il passaggio.

In caso di attacco, il ponte veniva sollevato e, dietro le mura, i difensori si preparavano a lanciare frecce, sassi, olio bollente. Estremo punto di difesa era il "mastio" una grossa torre, a diversi piani, che sorgeva nella parte più interna del castello, isolata dal resto delle fortificazioni, da una cinta di mura. Come ultima salvezza, il castellano disponeva di una galleria sotterranea, che, passando sotto le mura, raggiungeva un luogo segreto e isolato.

Oltre l'ingresso si apriva un grande cortile, dove la gente del vicinato si rifugiava con i propri beni, durante gli assalti.

La sicurezza è dunque grande, ma la vita nel castello, tra l'XI e il XII secolo, è molto disagevole. Le stanze sono buie, umide e fredde. Per evitare il gelo e l'umidità si costruiscono poche finestre, alte e strette. L'ambiente viene riscaldato con un camino e con grossi bracieri, inoltre si tappezzano le pareti con stoffe pesanti e si costruiscono sedie con alti e grandi schienali, sempre allo scopo di riparare dagli spifferi freddi. Non meno grave è il problema dell'illuminazione: la casa provvista di poche finestre, è sempre semibuia; candele di sego o torce di resina non sono sufficienti allo scopo. L'arredamento è semplice e disadorno: panche, tavoli, letti, qualche cassapanca. Il nobile però, resta poco nel castello: vive per lo più all'aria aperta dedicandosi alla caccia, attività privilegiata, che si svolge anche per intere settimane nei boschi che circondano il castello. Ciò gli consente di procurarsi il cibo e di tenersi allenato per la guerra che è la sua principale attività. Uno dei momenti più importanti della sua giornata è quello del pranzo, del banchetto. Annunziato dal suono del corno , il pasto viene servito alle dieci di mattino ed è costituito da varie pietanze, specialmente di carne.

Tutti si siedono attorno ad una lunga tavola di legno, mangiano con le mani e si puliscono la bocca nella tovaglia che di solito scende fino a terra: non avevano ancora la forchetta, né i tovaglioli.

Agli ospiti di maggior riguardo si concede di mangiare in due, nello stesso piatto. Buffoni e menestrelli allietano questi pranzi .

Le castellane, ossia le mogli dei feudatari, hanno l'importante incarico di assicurare il buon funzionamento della casa: sorvegliano il lavoro dei servi, si occupano della mensa, della biancheria, della lavanderia… Spesso, insieme con le ancelle, preparano il burro, il formaggio, il vino; filano, tessono e ricamano; talvolta si divertono a suonare qualche strumento.

A loro tocca la responsabilità di allevare i figli, di insegnare alle figlie i doveri di una padrona di casa, di amministrare il castello, quando il feudatario si allontana per la guerra; di raccogliere la somma necessaria per il riscatto se questi cade prigioniero. Le figlie del feudatario onorano con la loro presenza i banchetti e non mancano di presenziare ai tornei, durante i quali i cavalieri si battono nel loro nome o per difendere i loro colori .

I CONTADINI

Nell'età feudale tutta la vita si basava sull'agricoltura e i contadini costituivano la maggioranza della popolazione. Essi si dividevano in due categorie: i coloni, o contadini liberi, e i servi della gleba. Le condizioni dei servi della gleba erano molto simili a quelle degli schiavi.

Però anche per i contadini liberi la vita non era semplice. Oltre a consegnare al signore una parte del raccolto, come affitto del terreno, dovevano pagare una tassa per l'uso del mulino, una per il frantoio, un'altra per il passeggio dei loro carri sulle strade e sui ponti.

C'era addirittura una tassa, il polveratico, per la polvere sollevata dai carri al loro passeggio.

Vita stentata, malcontento, guerre, brigantaggi, inondazioni, siccità, raccolti scarsi, carestie, malattie del bestiame ed epidemie continuavano a far peggiorare la situazione dei lavoratori della terra. E la fame continuava a mietere vittime.

GLI ARTIGIANI

Gli artigiani e i piccoli proprietari potevano esercitare liberamente il loro mestiere per gli abitanti del feudo, ma dovevano lavorare gratuitamente per il signore, in determinati periodi. Essi portavano i loro prodotti e le loro merci in una zona prestabilita, accanto al castello, e la ponevano in vendita: era il mercato.

Gli artigiani che godevano di maggior prestigio erano i fabbri, perché sapevano ferrare i cavalli e fabbricare le armi; venivano poi i falegnami, i calzolai, i panettieri.

Essi vivevano nel villaggio che sorgeva accanto al castello, ma anche entro le mura stesse del castello; nel cortile, essi potevano avere la loro bottega e provvedevano alle necessità degli abitanti.

I SERVI DELLA GLEBA

servi della gleba venivano chiamati proprio così perché non potevano abbandonare le terre in cui lavoravano a causa dell'estrema povertà.

Essi potevano essere venduti insieme alla terra che lavoravano, dovevano consegnare al feudatario buona parte del raccolto; erano obbligati a lavorare per il signore, senza alcun compenso, per un certo periodo dell'anno; non potevano sposarsi o cambiare mestiere senza il permesso del signore; erano costretti ad usare il mulino, il forno, il frantoio del signore, ma dovevano pagargli ogni volta una tassa.

Nell'età feudale, gli schiavi sono sostituiti dai servi della gleba. Essi erano costretti a vivere in misere capanne di fango, pietre e paglia, a lavorare senza sosta e a nutrirsi in modo insufficiente (non mangiavano quasi mai carne).

ATTIVITA' CAMPESTRI

La raccolta delle castagne

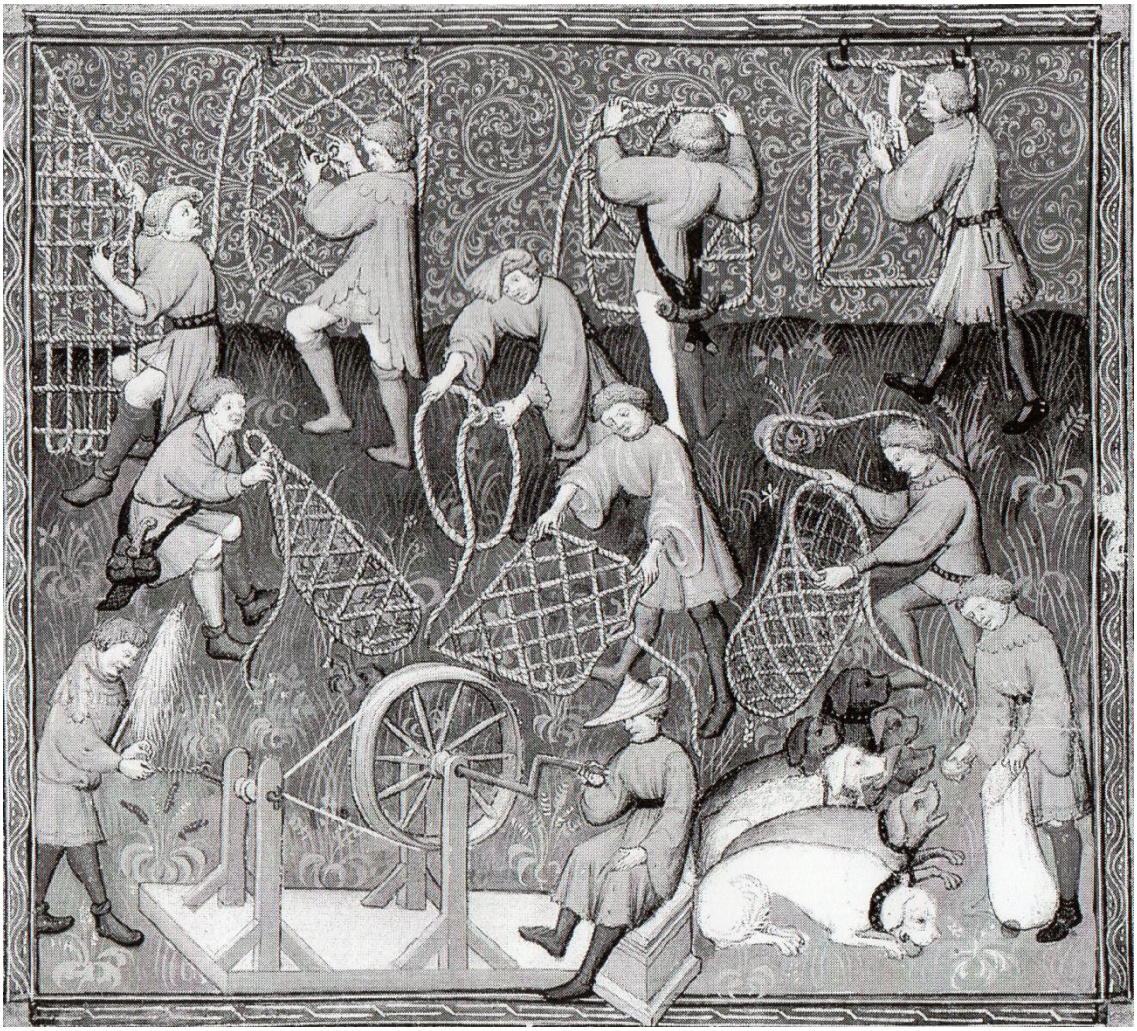
Un gruppo di manoscritti italiani della fine del Medioevo (XIV e XV secolo), chiamati *Tacuinum Sanitatis*, riunisce ricette e regole di igiene a base di prodotti naturali. Ogni frutto dà luogo a un disegno e ad alcune informazioni che ne spiegano le caratteristiche, gli effetti benefici e quelli negativi.
La castagna, molto nutriente, è raccomandata alle persone che devono sostenere un grosso sforzo fisico o affrontare il freddo. Si mangia bollita o arrostita o ridotta in farina.

Il ghiandatico

Nel mese di novembre i feudatari, proprietari delle foreste, concedono ai contadini delle loro tenute e dei mansi di far pascolare i maiali sotto le querce perché possano mangiare le ghiande, cibo molto nutriente, e ingrassare. Questa concessione prende il nome di *ghiandatico*. Il personaggio qui rappresentato colpisce il fogliame dell'albero con un bastone per far cadere piú ghiande. Nel Medioevo il maiale è un animale semiselvaggio che assomiglia all'attuale cinghiale. Viene di solito ucciso in dicembre e la sua carne, affumicata e salata, costituisce per i contadini un cibo prezioso, da consumarsi nelle occasioni di festa dell'anno (martedí grasso, matrimoni, feste comandate, ecc.).

Trappole e reti

Il francese Gaston Phébus (1331-1391), conte di Foix, scrisse un trattato di caccia illustrato nel quale spiega soprattutto come si devono costruire le trappole con i lacci. Prima di tutto si devono tendere i lacci, fatti con la canapa. Si possono confezionare diversi tipi di reti (trappole a rete), adatti alle dimensioni e alla natura dell'animale: panie, nasse, lacci, ecc. Per nasconderle bene tra le frasche Phébus consiglia di preparare corde tinte di verde. Sono i paggi del signore che si occupano di tutte queste operazioni.



I segugi

Per soddisfare il bisogno sempre piú urgente di terreni arabili (e coltivabili), gli uomini del Medioevo riducono l'estensione di boschi e foreste. La foresta, folta e compatta, popolata di ogni tipo di selvaggina, costituisce quindi il piú frequente orizzonte dell'uomo medievale, chiudendo da ogni lato le zone coltivate e quelle abitate e "civilizzate". Ma la frontiera fra questi due mondi è labile. Succede spesso che gli animali dei boschi, soprattutto i cervi, si avventurino nei campi. Per cacciarli i signori utilizzano i *segugi* (cani esercitati a fiutare che seguono le tracce della selvaggina), tenuti al guinzaglio dai paggi di caccia.

OH CHE BEL CASTELLO....

La curtis:

Rita Lucs

Li scruta

La rotazione triennale

La rotazione triennale

è stata praticata per la prima volta da"ALE".

È stata importante

perché si otteneva cibo gigante.

Questa era la rotazione triennale!

ROTAZIONE TRIENNALE:

ORA L'AZIONE IN TRE

MULINO AD ACQUA:

ACQUA DU MILANO ,DONI LUMACA QUA

Il castello

C'era una volta, un castello

Che era un bel ostello.

Ci vivevano molte persone

Che aiutavano il padrone.

Ecco un altro castello

Le giostre

I tornei con i cavalieri

Ospitavano grandi guerrieri

Andavano sul cavallo

E potevano cadere sul vassallo

Poverini i cavalieri

I tornei

I primi tornei

si facevano sui Pirenei.

I cavalieri erano coraggiosi,

che sfidavano i draghi gloriosi .

Viva i tornei!

La curtis

Nella curtis

C'erano due " partis".

Una era del re,

L'altra veniva regalata a te.

Ecco com'era la curtis!

La crescita della popolazione

Nel corso del X secolo la popolazione cominciò ad aumentare. La crescita assunse un ritmo più veloce dopo l'anno Mille, grazie alla fine delle grandi invasioni del IX-X secolo che portò alla riduzione della mortalità e delle epidemie. L'Europa, che nell'VII secolo era popolata solamente da 12,5 milioni di abitanti, nel 1050 raggiunse 46 milioni d'individui.

Popolazione e paesaggio

Per far fronte alle esigenze alimentari di una popolazione così numerosa, molti contadini iniziarono a dissodare i terreni rimasti fino ad allora incolti, disboscando estese zone nell'Europa centro-orientale. Furono bonificate zone paludose che permisero un allargamento delle superfici coltivabili.

l'Europa era entrata in una fase climatica più secca e fredda, favorevole alla coltivazione.

Progressi agricoli

Tra il X e l'XI secolo si diffusero in Europa una serie di innovazioni nelle tecniche agricole, per cui si parla di ***seconda rivoluzione agricola*** *(la prima era stata l'invenzione dell'agricoltura).*

Fu usato sempre più un nuovo tipo di aratro, chiamato ***aratro pesante****. Esso era dotato di due lame: il coltro, perpendicolare al terreno, per scavare il solco, ed il vomere, parallelo al terreno, per smuovere la terra.*

L'aratro pesante permetteva di rivoltare meglio il suolo e di riportare in superficie lo strato di terreno non impoverito dalle coltivazioni e perciò più fertile. Questo aratro pesante, spesso dotato di due ruote per dirigerlo meglio, era particolarmente adatto ai suoli più difficili da smuovere, tipici delle pianure dell'Europa centro-settentrionale.

Venne anche introdotto ***il collare rigido*** *da tiro (o collare da spalla). Questo collare poggiava sull'ossatura dell'animale e non sul collo, perciò rese possibile il traino di carichi di gran lunga maggiori di quelli che potevano essere trainati con il collare tradizionale. Esso fu utilizzato per aggiogare i cavalli, più forti dei buoi e perciò più adatti a tirare l'aratro pesante e a svolgere i lavori necessari per dissodare i campi.*

Per migliorare il rendimento dei cavalli ed evitare che si consumassero gli zoccoli fu introdotto, forse già dal IX secolo, l'uso del ***ferro da cavallo****.*

Il mulino

La diffusione del mulino ad acqua, già conosciuto nell'Età Antica, e poi del mulino a vento, di origine asiatica, fu un altro cambiamento importante, perché non fu più necessario macinare cereali con grandi macine mosse dagli uomini o dagli animali.

I mulini non erano utilizzati solo per macinare cereali: essi venivano impiegati per altri usi, tra cui la lavorazione dei tessuti (XI secolo), la preparazione della birra (XI secolo), la pigiatura delle olive, la concia delle pelli (XII secolo).

Il mulino ad acqua *fu impiegato per:*

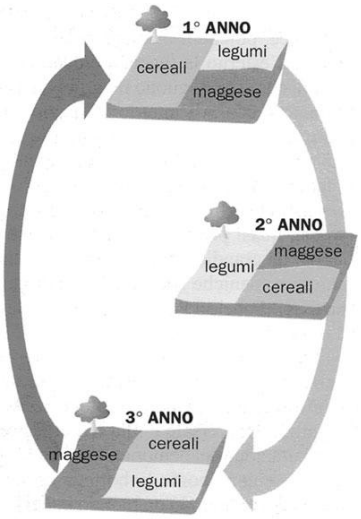
- *ravvivare il fuoco (per mezzo di mantici) per fondere il ferro;*
- *azionare seghe per tagliare tronchi;*
- *spremere olio (da olive, noci, garofani, senape);*
- *battere i panni per renderli più resistenti;*
- *triturare sostanze coloranti;*
- *conciare le pelli;*
- *ridurre il grano in farina;*
- *macinare il sale.*

Una vera rivoluzione agricola si ebbe però solamente con l'introduzione della ***rotazione triennale dei campi*** *in sostituzione di quella biennale. Per avere il raccolto da un campo intero, con l'antico sistema della rotazione biennale occorrevano due anni: il primo anno si coltivava solo la metà del campo, lasciando incolta la parte restante e nel secondo anno si scambiava l'ordine degli appezzamenti. Questo procedimento serviva a non impoverire di sali minerali e sostanze nutritive il suolo coltivato a cereali.*

Con il nuovo sistema della rotazione su tre appezzamenti di terreno si ottenevano invece due raccolti in un anno.

Infatti un campo era utilizzato per un prodotto estivo (frumento, miglio o segale), un altro per un prodotto invernale (avena, orzo o legumi) e il terzo lasciato a riposo per la crescita di erba spontanea (maggese).Ogni anno si spostava la semina del prodotto estivo o di quello invernale e la crescita del maggese nel campo adiacente.

Biolca (bubulca, bifolco)
Unità di misura agraria di superficie non appartenente al sistema internazionale usate in varie zone tra Emilia e Lombardia. Corrisponde alla superficie di terreno che si stimava poter arare in una giornata lavorativa con un aratro trainato da due buoi



Modena - 2836,47 m²
Reggio Emilia - 2922,25 m²
Parma - 3081,439 m²
Mantova - 3138,5969 m²

Le condizioni di vita della popolazione migliorano

La rotazione triennale dei campi con l'applicazione delle nuove tecniche agricole fece aumentare considerevolmente la produzione. La possibilità di disporre di ***due raccolti all'anno*** *allontanò il timore delle carestie e la dieta della popolazione si arricchì.*

La cerealicoltura produceva più che frumento i cosiddetti cereali minori, meno pregiati ma di resa più sicura e abbondante: la segale; la spelta; i cosidetti "grani minuti", il miglio, il panico e il sorgo; l'orzo. Questi cereali erano particolarmente adatti alla preparazione di polente, zuppe e focacce. Compare qui una contrapposizione di usi alimentari fra città e campagna: mentre i cittadini mangiano pane, i contadini mangiano polenta. Anche i legumi avevano un ruolo alimentare importante: si consumava soprattutto la fava, tanto importante da essere benedetta prima di essere mangiata; ma anche ceci, fagioli (quelli con l'occhio, una varietà precedente a quello usata oggi importata dall'America), le lenticchie e la veccia.

La coltivazione dell'avena serviva anche come foraggio per gli animali, che, meglio alimentati,

lavoravano per un numero maggiore di ore nei campi. Grazia a una ***dieta alimentare più ricca*** *e*

molto più equilibrata le condizioni di vita delle persona, dopo secoli, migliorarono nettamente. Fu

proprio nel periodo compreso tra i secoli X e XII che la popolazione europea aumentò, passando da 50 a 80 milioni di persone.

Il maiale

I maiali allevati in epoca medievale erano grossi meno della metà di quelli di oggi, scuri e a pelo lungo, molto somiglianti a cinghiali. Il maiale poteva raggiungere, nei due-tre anni previsti per il suo allevamento, al massimo un peso vivo di 80 chili e fornire 50 chili di carne (oggi in un anno raggiunge 180 chili). I maiali erano lasciati nel bosco dove il pastore, con una pertica, scuoteva le querce per far cadere le ghiande e insegnava loro a dissetarsi negli specchi d'acqua. Nel periodo di stabulazione invece venivano nutriti con ogni scarto e in particolare cereali, ortaggi, farine.

*L'aumento della popolazione fu anche all'origine di **fenomeni migratori** di grande portata, che portarono popoli in espansione ad occupare le terre abitate da altri popoli, sottomettendoli o scacciandoli, come per esempio l'espansione tedesca verso oriente.*

RICERCA DI IMMAGINI

L'ARATRO DI FERRO

L'aratro di ferro

non faceva neanche uno sgherro.

Con il versoio

però non tagliava il cuoio.

Penetrava nel terreno

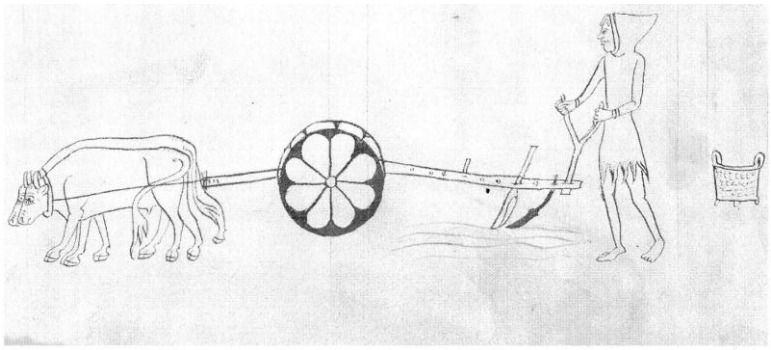
senza raggiungere il Reno.

Rotazione Triennale : rotte nazionali nere

Mulino ad acqua : qua, manca Dulino

L'aratro a ruote

L'iconografia medievale fornisce numerose rappresentazioni di attrezzi agricoli, ma queste raffigurazioni non sono da considerare come documenti strettamente informativi. Per quello che riguarda questo disegno, ad esempio, è difficile determinare se si tratta di un aratro semplice (che apre poco la terra e la versa simmetricamente da una parte e dall'altra del solco) o di un aratro con ruote (che scava in profondità e rivolta la terra su un solo lato del solco). L'elemento che sembra aver affascinato il disegnatore è la ruota, trasformata quasi nei petali di una rosa. La ruota è infatti il punto focale del disegno, fra un paio di buoi sfiancati e un gracile contadino che guida un utensile rudimentale. I solchi sono appena accennati, di sbieco, con alcuni tratti neri tracciati sulla pergamena.



L'aratro a ruote

SVILUPPO DEI COMMERCI

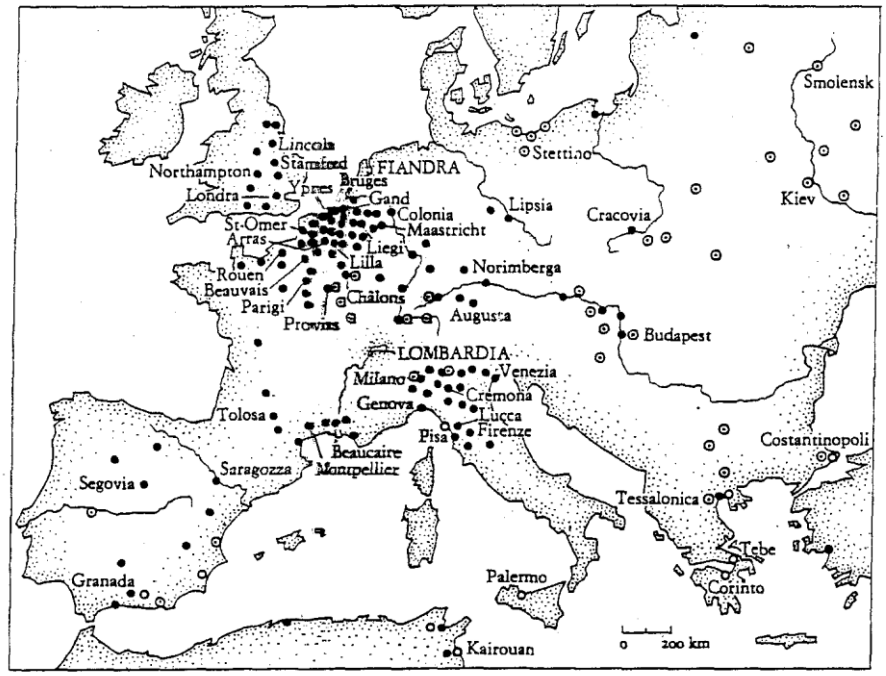
A partire dall'XI secolo, lo sviluppo delle città in Europa andò di pari passo con lo sviluppo dei commerci, e a poco a poco si formarono due vaste regioni con grande attività economica; le Fiandre e l'Italia centro-settentrionale.

Attorno ad esse stavano due ampie e importanti zone di traffico, rappresentate per le Fiandre dal Mare del Nord e dal Mar Baltico, per l'Italia dal Mediterraneo.

Questi mari erano importanti perché le vie di commercio più usate, specialmente per le lunghe distanze, erano quelle d'acqua: utilizzando navi o chiatte (sui fiumi) era infatti possibile caricare grosse quantità di merci e trasportarle tenendo bassi i costi di trasporto, mentre le strade, in pessime condizioni, rendevano assai più costosi i trasporti stessi.

A partire dal 1100 il Mare dei Nord e il Baltico si trovarono al centro di un intenso traffico di segale, frumento, legname, pece, catrame, miele, cera, pellicce. I commerci nei Baltico furono favori-ti inoltre dalla colonizzazione tedesca oltre il fiume Elba: nuove città, come Lubecca, vennero fondate, e durante il XIII secolo si unirono in una lega, detta Hansa, destinata a dominare i traffici dell'Europa set-tentrionale fino al 1500.

Nelle Fiandre e nelle città italiane (come ad esempio Milano, Firenze, Siena) era inoltre assai elevata la produzione di tessili, soprattutto quella di panni di lana.



25.
I centri tessili nell'Europa del secolo XIII.

- Panno, lana e cotone.
- Tela.
- Seta.

ISTITUZIONI E POTERE TRA XI E XII SECOLO

I primi due secoli dopo l'anno mille vedono confrontarsi a viso aperto i due poteri universali - Papato e Impero - per l'affermazione del primato sugli uomini e sulle cose. In un mondo che conosceva una rinascita demografica, popolato da uomini legati alla terra e che allo stesso tempo si apriva agli scambi commerciali, ai viaggi e al rinnovamento spirituale, le vicende di Gregorio VII, Enrico IV e Matilde di Canossa illustrano il cambiamento e la costruzione delle radici cristiane dell'Europa.

Quando Ottone I restaura il Sacro Romano Impero nel 962 riafferma con forza il principio, già Carolingio, della piena collaborazione tra imperatore e i vescovi. Il potere dei sovrani aveva avuto quindi per secoli una profonda natura sacrale che rendeva impossibile confinarlo al solo mondo delle cose civili o terrene.
Gli imperatori pertanto trovavano naturale affermare il proprio diritto a controllare le qualità morali del clero ed esercitavano tale diritto designando i titolari delle cattedrali. Dall'altra parte i vescovi erano abituali portatori di prerogative politiche pubbliche da quando la dissoluzione dell'Impero romano li aveva lasciati unici rappresentanti dell'autorità nelle comunità cittadine. Non c'era quindi nessun contrasto tra le funzioni di pastori di anime e gli affari politici ed amministrativi di cui dovevano occuparsi quotidianamente.
Nei primi decenni del secolo XI assistiamo ad un deciso movimento di rinnovamento spirituale della Chiesa, che si manifesta nella continua azione dell'ordine monastico di Cluny e nell'opera di alcuni Papi riformatori, che, a partire da Niccolo II (1059-1061) si adopereranno per affrancare la nomina del Papa e dei vescovi dalla tutela imperiale e combatteranno la corruzione dei costumi di parte del clero. Queste sono le premesse dello scontro tra Papato e Impero, tra Gregorio VII e Enrico IV, che si concluderà solo con i loro successori Callisto II ed Enrico V grazie al concordato di Worms del 1122:

vi si prevedeva la distinzione tra l'investitura pastorale, che spettava al Papa, e l'investitura feudale, che spettava all'Imperatore. In Italia la consacrazione religiosa precedeva l'investitura feudale, in Germania l'investitura precedeva la consacrazione.

I CANOSSA

I Canossa furono una potente famiglia feudale di stirpe longobarda che, a partire dai primi decenni del X secolo, si insediarono nelle valli dell'Appennino reggiano. L'importanza del casato dei Canossa fu strettamente legata alla posizione del territorio di cui furono i signori, poiché proprio su di esso, fino a tutto il XII secolo, si confrontarono e si scontrarono i protagonisti della lotta per le investiture: il Papato e l'Impero.

MONASTERO DI SAN BENEDETTO PO

Il monastero di San Benedetto in Po-lirone fu fondato nell'anno 1007 d.c. da Tedaldo di Canossa, con l'intenzione di realizzare una rete di grossi possessi fortificati in posizione strategica. Matilde fu inizialmente sepolta nella Chiesa di Santa Maria a Polirone; attualmente si trova nella Basilica di S. Pietro a Roma.

*Il **quadro del territorio mantovano nel Medioevo** ha avuto come protagonisti, in un teatro del paesaggio dove i fiumi correvano per antichi alvei e formavano paludi e isole, dove la foresta*

occupava una parte della pianura, feudatari orgogliosi e cavalieri, la "grancontessa" Matilde, gli abati e i monaci del monastero di S.Benedetto, il santo pellegrino Simeone, i contadini e ancora i nuovi modi di lavorare la terra, di costruire argini e chiese e di raccontare il lavoro e le storie, di scrivere , e la piccola città di Mantova, circondata e minacciata dalle acque del Mincio.

Nell'ambito padano i monasteri furono delle vere e proprie realtà produttive che bonificarono e trasformarono il territorio rendendolo adatto alla coltivazione, con l'applicazione di nozioni derivanti dallo studio di testi antichi ed organizzando il lavoro dei coloni. L'ampiezza delle comunità monastiche variava in funzione della loro ricchezza e del prestigio: alcune erano piccolissime, altre potevano accogliere anche 900 monaci.

L'edificio della chiesa abbaziale rappresentava il centro religioso della comunità ed attorno ad esso si sviluppavano gli elementi architettonici indispensabili alla vita monacale organizzati in un sistema integrato di chiostri e edifici: il refettorio, i dormitori, l'infermeria. Perseguendo l'in dipendenza dal mondo esterno, inoltre, i monaci si dotarono di mulini, forni, stalle, cantine e dei laboratori artigiani necessari per eseguire riparazioni e così soddisfare le esigenze della loro comunità.

Il Signum della Contessa è inserito negli spazi quadripartiti dei bracci di una croce esprimendo una forma di umiltà e di riconoscenza religiosa.

LA CONTESSA MATILDE DI CANOSSA

MATILDE DI CANOSSA,
MANGIA LE OSSA,
E POI CON IL SUO CUSCINETTO,
SE NE VA A LETTO,
ECCO LA CONTESSA MATILDE DI CANOSSA

MATILDE DI CANOSSA:

LODI, CANTI DA MESSA

MATILDE DI CANOSSA

MATILDE DI CANOSSA

STUDIAVA LE OSSA,

NEL GIARDINO DEL VICINO

SOPRA IL SUO TAVOLINO.

ECCO GLI STUDI DELLA CONTESSA MATILDE DI CANOSSA!

La morte di Matilde di Canossa

Matilde di Canossa

È caduta in una fossa,

Lei è morta e stecchita

E lì la sua vita è finita.

Povera Matilde di Canossa!!!

MATILDE DI CANOSSA :

LE OSSA DI CANI

Matilde di Canossa

Matilde di Canossa

abitava in una rocca rossa ,

lei ha un castello

veramente bello ,

ecco Matilde di Canossa!

Cultura e istruzione tra XII e XIII secolo

Le città sono centri di cultura

*Durante l'Alto Medioevo, e ancora per quasi due secoli dopo il Mille, **l'istruzione** rimase in mano agli uomini di Chiesa, gli unici che sapessero leggere e scrivere. Le uniche scuole esistenti si trovavano presso i monasteri oppure presso le chiese cattedrali delle città. Con la rinascita dei centri urbani, cominciarono a comparire anche i maestri privati, religiosi e laici, che insegnavano a pagamento teologia, matematica, medicina e diritto. Alcuni maestri, famosi per la loro cultura, raccoglievano attorno a sé folti gruppi di studenti, che venivano anche dai più lontani paesi d'Europa.*

Nascono le prime università

*Attorno al XII secolo le città assumono una grossa importanza sullo slancio del commercio, generato anche grazie alla creazione delle corporazioni dei mercanti e degli artigiani. Seguendo questo esempio pure insegnanti e studenti si riunirono in corporazione. Nacquero così dei centri di studi superiori, le **università**. La parola significava in origine la collettività degli studenti e dei maestri: la «totalità» dei laici istruiti o «dottori», cioè «uomini dotti». Le più antiche sorsero a Bologna e a Parigi, all'inizio del XII secolo, e si specializzarono una nell'insegnamento del diritto e l'altra nello studio della teologia. Tuttavia erano già attivi dal IX secolo gli studi di medicina di Salerno e di Montpellier, nel sud della Francia.*

Nelle città si aprono scuole laiche

In città l'istruzione si diffuse soprattutto fra i borghesi. Molti ricchi mercanti la ritenevano utile per esercitare bene il mestiere e per migliorare la propria posizione nella società, perciò mandavano s scuola i loro figli. Nelle scuole laiche (non tenute da religiosi) i ragazzi imparavano a leggere, a scrivere, a fare calcoli, a riconoscere pesi e misure, a tenere i libri dei conti, perfino a parlare lingue straniere. In queste scuole si continuava a insegnare in latino, ma per usi pratici, ad esempio per lettere e documenti, i mercanti scrivevano in volgare, usando il linguaggio vivo e parlato, che la gente adoperava comunemente e che sempre di più si distaccava dal latino.